ombra e luce

10 anni di Adorazione

2016 - 2026

ASSOCIAZIONE ADORATORI AMICI DI MADRE FRANCESCA
IHS

Anno XXXVII NN.1 Luglio 2026 • Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane s.p.a.– Spedizione in Abbonamento Postale – D.L.24 dicembre 2003, N.353/20 (convert.. in L.27/02/2004 n.46) art.1, comma 2 DCB Bo

Sommario

Anniversario decennale Adorazione Eucaristica - Evento 13 giugno 2026 ... pag. 2
Omelia Card. Zuppi ..... pag. 6
Ringraziamenti e Testimonianze ..... pag. 11
Ricordo di Suor Teresina ..... pag. 17
Evento 6 giugno Mons. Finelli ..... pag. 18
Evento 11 giugno "L'Amore ripara"... pag. 22
Pellegrinaggio Assisi ..... pag. 42
Pellegrinaggio S. Giovanni Rotondo, S. Michele, Pietrelcina e Ortona..... pag. 45
Pellegrinaggio santuari Trentino Alto Adige ..... pag. 48

Periodico della Congregazione delle Suore Francescane Adoratrici
Direttore responsabile Monica Monari
Redazione: Madre Veronica Brandi e Donatella Tocco
Direzione - Amministrazione - Redazione
Via Emilia, 339 - 40064 Ozzano Emilia (Bo)
Tel. 051/651.16.68
Autorizzazione del Tribunale di Bologna
n. 5723 del 7 aprile 1989

Per offerte

Conto Corrente Postale 27978402

Versamento con bonifico bancario su conto Intesa Sanpaolo Filiale Ozzano Emilia

Codice IBAN IT 37 K030 6936 9910 7400 0013 115

Eventi per il festeggiamento del decennale dell'Adorazione Eucaristica Continua

Abbiamo organizzato una tre giorni di eventi per festeggiare questi primi 10 anni della nascita dell'Associazione degli Amici di Madre Francesca Foresti Adoratori della SS Eucaristia, dopo l'approvazione del Card. Zuppi nel marzo 2016.

Abbiamo voluto così sottolineare l'importanza di aver potuto impetrare una pioggia di grazie sul nostro territorio, su tutti noi.

Il giorno 6 giugno abbiamo dato il via alle feste con una catechesi di Mons. Finelli sulla necessità di pregare sempre, partendo dal testo evangelico di San Luca (Lc 18, 1-8): la vedova insistente va dal Giudice disonesto e alla fine, per non essere infastidito, il Magistrato le fa giustizia. Gesù dice che Dio, Padre Buono, non può non fare giustizia ai suoi figli che "gridano notte e giorno verso di Lui". La preghiera vera, quella che non deve essere mai interrotta, consiste nel mantenere un dialogo costante con nostro Signore, perché il dialogo con Lui ci apre alla Verità. Il Signore ci mette in guardia, mette in guardia i cristiani contro il pericolo rappresentato dallo scoraggiamento, dalla rassegnazione, dal pensiero che lo Sposo non torni più a fare giustizia. Egli tornerà certamente, ma troverà i suoi eletti ad accoglierlo? A qualcuno, il tardare del ritorno di Gesù, potrebbe avere fatto perdere un po' la fede…

La pazienza e la perseveranza sono le virtù del credente in cammino e nella tentazione.

A volte si ha l'impressione che Dio non ascolti la nostra preghiera e di fronte alle ingiustizie della storia ci sembra che Egli sia muto, lontano o che tardi ad arrivare. Ma questa parabola, pur lasciando non svelato il quando e il come, assicura che Egli verrà e farà giustizia, assicura che il bene trionferà sul male, che la Verità e la Giustizia saranno riconosciute. Gesù ci esorta quindi a perseverare nella preghiera e a continuare fiduciosamente a invocare: "Vieni Signore Gesù".

Dopo la catechesi c'è stato un bell'intervento musicale con il canto effettuato dal Mezzo So-

prano Ilaria Sacchi, accompagnata al pianoforte dalla pianista M.° Silvia Orlando, sulle note dell'Ave Maria di Gounod, l'Ave Verum e del Laudate Dominum di Mozart. I momenti canori si sono alternati alla lettura di tre poesie scritte dalla Madre Foresti e lette dall'attore Alessandro Pilloni dal titolo: "Gesù!", "Al Fanciullo di Nazaret" e "Sospiro".

Il tutto si è svolto in un'atmosfera di sacralità immersiva sul tema Volti Sacri Volti d'Amore che scaturiva dai dipinti della pittrice Barbara Droghini. L'autrice ha rappresentato, oltre al volto di Madre Francesca giovanile, i volti della Vergine Santa con il Bambino Gesù e i Volti di Cristo nella Passione e nella Risurrezione.

Questo breve, ma intenso, momento di arte e di cuore, ha favorito in tutti una piacevole pace interiore in cui la fede si intreccia con la bellezza espressa nell'arte per la quale ringraziamo i protagonisti.

Alla Vigilia del Sacro Cuore abbiamo avuto la gioia di ospitare Don Giulio Gallerani, Parroco della Parrocchia di Rastignano, Francesca Golfarelli (Presidente dell'Associazione "Insieme per Cristina"), Claudia Zerri e tanti amici di Villa Pallavicini e dintorni.

Abbiamo avuto la gioia di trovarci per la S. Messa, per l'Adorazione guidata da Don Giulio e a cui ha partecipato anche il nostro Parroco Don Pietro Giuseppe Scotti, e un momento conviviale prima di ascoltare le testimonianze sul tema "L'Amore ripara" dove abbiamo potuto ascoltare Madre Veronica Brandi che ha parlato della Madre Fondatrice e della storia della Congregazione, della paternità spirituale di San Pio da Pietrelcina che ha guidato Madre Maria Francesca Foresti nella costituzione della Congregazione orientata all'Adorazione Eucaristica Riparatrice e nell'accoglienza dei bambini a sostegno delle famiglie. Poi Donatella Tocco ha parlato della riparazione vista negli esempi dei Santi e del Servo di Dio Don Divo Barsotti, Fondatore della Comunità dei Figli di Dio che ha avuto un carisma molto in sintonia con quello della Madre Foresti e, dulcis in fundo, la tenera e appassionata testimonianza di Claudia Zerri che ha aperto il suo cuore de-

scrivendo momenti della sua vita, anche molto difficili, della malattia, ma con un sorriso che illumina per la presenza in lei dello Spirito Santo.

Il giorno 13 giugno abbiamo concluso i festeggiamenti con la S. Messa presieduta dal Cardinale Matteo Maria Zuppi che ha fatto una bellissima omelia, e ha esordito con la sua simpatia, presentando Madre Veronica come "Sindaco di Maggio" con un Consiglio di Amministrazione composto da "pezzi da novanta" (vista l'età anagrafica delle Consorelle).

Abbiamo avuto la gioia di avere tanti amici presenti con i quali abbiamo condiviso un'agape fraterna molto ristoratrice, all'ombra degli alberi che circondano il "Partecipa Anche Tu!".

Lodiamo il Signore per i doni di grazia che elargisce a tutti noi!

Donatella Tocco

ADORAZIONE: 10 ANNI DI CAMMINO INSIEME
13 giugno 2026

L'Adorazione Eucaristica Riparatrice è nata dal cuore e dalla vita della Venerabile Madre Maria Francesca Foresti, la quale all'odio e alle profanazioni verso il Santissimo Sacramento, ha risposto mediante il suo instancabile amore, con la fondazione della Famiglia Religiosa delle Suore Francescane Adoratrici, incoraggiata e benedetta dal Padre Cappuccino stigmatizzato di Pietrelcina, San Pio (1918-1921).

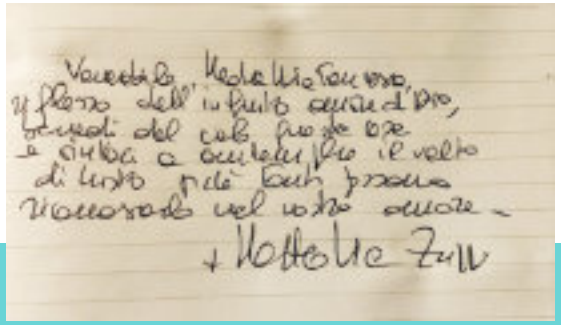
Le Suore da lei formate all'unione con il Cristo storico ed eucaristico vivono da oltre un secolo unendo all'Adorazione Eucaristica le opere.

L'azione educativa verso le nuove generazioni viene svolta dalla scuola dell'infanzia, tuttora operante, intitolata al Cav. Alberto Foresti, fratello della Fondatrice, e attualmente gestita dalla Cooperativa Sociale "Al Girotondo". L'azione di carità verso le missioni è portata avanti dal "Partecipa Anche Tu! ODV", voluta da Mons. Guido Franzoni di venerata memoria.

Dall'8 novembre 2023 il Santo Padre Papa Francesco ha riconosciuto le virtù eroiche della Serva di Dio dichiarando Madre Francesca Venerabile.

Le figlie spirituali di Madre Francesca hanno vissuto e trasmesso il Carisma nelle diverse comunità della Toscana e della Romagna. Qui a Ozzano l'Adorazione Eucaristica Perpetua è stata vissuta dalle Suore dal 1949. Nel corso degli anni, pur non potendo più fare Adorazione Perpetua, le Religiose hanno continuato a proporla settimanalmente anche ai fedeli all'Oratorio. Nel 2016 mi sono recata dal Cardinale Matteo Maria Zuppi, presentando la difficoltà che deriva dalla mancanza di nuove vocazioni per continuare il carisma donato alla Chiesa attraverso la Madre Fondatrice, e lui mi ha incoraggiata a consegnare ai fedeli tale Carisma. Nel corso di questi 10 anni è stato assiduo l'impegno da parte dell'Assistente Spirituale, Mons. Francesco Finelli, delle Suore e di alcune collaboratrici laiche come Luciana Bandini, Donatella Tocco, Silvana Vanti e Rosa Suzani, le quali hanno proposto personalmente l'Adorazione Eucaristica, giungendo a un traguardo di circa 200 Adoratori. Con la celebrazione eucaristica del sabato 13 giugno 2026, presieduta dal Cardinale Matteo Maria Zuppi, ringraziamo il Signore di questo meraviglioso dono.

Madre Veronica Brandi



SALUTO E RINGRAZIAMENTO DI MADRE VERONICA
S. Messa 13 giugno 2026

Grazie Eminenza di essere qui con noi, nonostante i Suoi innumerevoli impegni. La ringrazio a nome dei Sacerdoti qui presenti (Don Arnaldo Righi, Don Giulio Gallerani, P. Francesco Maria Pavani, Don Antonio Gandossini) e quelli assenti (il nostro Parroco, Pietro Giuseppe Scotti per il suo impegno con i Diaconi, Mons Finelli, Assistente Spirituale dell'Associazione degli Adoratori fuori sede per una breve vacanza), a nome di tutti i fedeli e delle Autorità intervenute (Ill.mo Sig. Sindaco Luca Lelli, la Vice Sindaco Mariangela Corrado, la Giunta Comunale, le Forze dell'Ordine Comandante Dott. Lorenzo Bellio e Polizia Municipale Comandante Stefano Zigiotti).

Eminenza, Lei ricorderà che nel marzo 2016, appena giunto a Bologna, Le esposi la preoccupazione per la mancanza di vocazioni, con la conseguenza che l'eredità spirituale ricevuta dalla Ven. Madre Maria Francesca, ispiratale come dono del Signore per la Chiesa, potesse spegnersi. Lei ci rassicurò dicendoci di trasmettere questo dono ai fedeli. Noi, figlie spirituali di Madre Foresti nell'arco di un secolo abbiamo sempre proposto ai fedeli il culto della SS. Eucaristia, in Romagna, Toscana e qui, a Maggio di Ozzano, dove Eleonora Foresti fin da piccola adorava il Signore Gesù nella Cappella di Famiglia e nella Chiesa di Santa Maria della Quaderna. Occorreva però un nuovo impulso e con la Sua benedizione e con un nuovo Statuto aggiornato prese vita l'Associazione denominata "Amici di Madre Francesca, Adoratori della SS Eucaristia". Tale Associazione che invita i fedeli a vivere in modo coerente la vita cristiana, si sviluppa nella preghiera e nell'attenzione verso il prossimo. Infatti qui, proprio vicino all'Oratorio, vive la Scuola dell'Infanzia intitolata al Cav. Alberto Foresti e l'Organizzazione di Volontariato del Partecipa Anche Tu, voluta da Mons. Guido Franzoni di venerata memoria.

Siamo giunti all'Adorazione continua grazie al passaparola degli Adoratori stessi, che sperimentando quanto buono e soave è stare con il Signore, ne danno testimonianza. I fedeli che aderiscono all'Associazione provengono, oltre che alla Zona Pastorale della Valle dell'Idice, da San Lazzaro, Castenaso, Budrio, Medicina, Castel San Pietro e da Bologna.

In questo cammino, dal 2016 al 2026, il nostro Assistente Spirituale Mons. Francesco Finelli è un valido aiuto mediante illuminate Catechesi sulla S. Messa, sulla Parola e sui Salmi, per la preghiera Liturgica della Chiesa. Con questa Liturgia Eucaristica, tutti insieme, ringraziamo il Signore per il traguardo raggiunto, pregando molto perché il Signore doni alla Sua Chiesa nuove vocazioni Diaconali, Sacerdotali, Religiose e Missionarie, e anche al matrimonio cristiano.

Madre Veronica Brandi

OMELIA DEL CARDINALE MATTEO MARIA ZUPPI

Festeggiamo questo anniversario: viene da pensare che già sono 10 anni, effettivamente non sono pochi. Poi sono solo l'inizio, solo per assaporare un pochino, ecco, questa Adorazione ed è anche vero che effettivamente si comincia a capire che si può fare. Qualcuno sicuramente diceva: ma chi vuoi che venga? Ma chi sono questi matti? Ma perché? Ma cosa facciamo? E invece, appunto, come tutte le cose della nostra vita, dobbiamo iniziarle. E poi queste cambiano, si trasformano, cresceranno. Era la preoccupazione che ha animato tanto Papa Francesco; perché qualche volta, per iniziare, vogliamo avere il prodotto confezionato. I primi a non essere confezionati siamo noi che, diciamo così. Nostro Signore, ancora con molta pazienza, cerca di trovare la confezione che vada bene per noi, che non funzioniamo molto. Per cui Papa Francesco diceva: “Ma cominciate, non dovete aspettare di aver tutto”, soprattutto tutti i calcoli, tutte le previsioni. Questo, giustamente, lo deve fare il Sindaco per cominciare una cosa e anche noi, da un certo punto di vista, dobbiamo calcolare sennò ci prendono in giro, dicono: “ma come, se vuoi andare a fare la guerra contro quelli che hanno il doppio dei soldati, lascia perdere, mettiti d'accordo con lui; se vuoi costruire una torre fai i conti prima.” Ma poi sappiamo che c'è il Signore, e Lui porta avanti tutto ciò se noi ci affidiamo, e dobbiamo affidarci. Io credo che, come la venerabile Madre Foresti, che ha cominciato perché sentiva la passione, e poi questo ha portato a tanti frutti, probabilmente anche inaspettati, no? Sì, dobbiamo affidarci sempre alla Provvidenza. Per affidarci alla Provvidenza dobbiamo mettere la nostra quota parte, perché la Provvidenza non è che ci pensa lei, ma dobbiamo pensarci insieme. C'era una che lavorava al Ministero e che era molto sulla burocrazia e diceva che ci sono dei documenti che hanno bisogno della doppia firma. Sempre, diceva, ci vuole questa, ma ci vuole anche quell'altra, la Provvidenza; ce la dobbiamo mettere anche noi la firma, non mettere soltanto quella del Signore: quella non è Provvidenza, è un'altra cosa. Dobbiamo metterci anche il nostro. Dio è mistero di amore che si rivela, non si nasconde, gli uomini si, Dio no, e diventa amore, luce, forza. Senza l'amore non lo capiamo. L'amore emo-

ziona nel profondo, nell'interiorità, coinvolge tutta la nostra vita, proprio perché è nel profondo e parte dal profondo. Penso che quando state davanti al Signore, uno comincia a fatica, perché qualche volta stiamo sempre in superficie, ad andare un po' in profondità e si fa fatica, soprattutto all'inizio, perché navighiamo — a

parte proprio in senso tecnico, che siamo sempre col telefonino — bisogna andare in profondità, bisogna andare nelle correnti profonde e non in superficie, facendoci portare da quello che capita. Quando stiamo davanti al Signore, ripeto, a volte con fatica, perché facciamo fatica a fare il viaggio più lungo, si dice, quello dentro noi stessi, e il Signore ci aiuta perché lo tro-

viamo dentro; ricordate Sant'Agostino: “Tu eri dentro di me e io fuori; eri con me e io non ero con Te”. L'adorazione ci aiuta tanto a entrare dentro, e anche ad entrare dentro noi stessi,

proprio perché troviamo nel profondo quella presenza che veneriamo, con tutti noi stessi. Ecco: amiamo e il Suo amore, per farlo nostro, ci chiede di amare. Non siamo amati se anche noi non amiamo, o meglio, siamo amati lo stesso, solo che non lo capiamo, non lo capiamo e ne facciamo un possesso, un diritto, un'abitudine. Qualche volta nemmeno lo consideriamo, non ci dice niente. "Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore". È diverso guardare tutto con compassione, cioè con amore. La compassione purtroppo ha avuto un significato un po' pietistico, quello un po' dà pena, mi fa pena; quello che è l'oggetto, in genere, si pensa: “senti, vedi di andartene, perché sei tu che mi fai pena”, qualche volta noi ci sentiamo buoni con poco, quindi ci fa pena, ci sentiamo profondi perché ci fa pena, fa compassione. Ma la “compassione” è un'altra cosa, è totalmente un'altra cosa: vuol dire che la sua “passione” è la mia, e che la mia “passione” è tutta per lui. La compassione si fa carico dell’altro, mentre tante volte noi facciamo come con internet: guardiamo e poi cambiamo, e i due, il sacerdote e il levita, non ebbero compassione: videro e non videro. E il samaritano vide e cambiò tutto, perché ebbe compassione e quello lì divenne il suo prossimo e lui divenne il prossimo. Quello trovò il suo prossimo e anche il samaritano trovò il suo prossimo. Questa è la compassione. Gesù vide le folle e ne ebbe compassione; stanchi e sfiniti, come chi cammina, cerca una strada, si perde, e quindi si delude, finisce ingannato da false indicazioni che confondono ancora di più, si sente perduto. E, guardate, quanta angoscia:
perché quando uno si sente perduto, tante volte sprofonda, per esempio, nella depressione;

quando mi sento perduto, non mi sembra che niente valga più la pena. Oppure ci si sente perduti perché non si riesce a trovare una strada che ci dia speranza, luce. E guardate che c'è molta più sofferenza di quello che noi viviamo, perché noi non vediamo con la compassione, vediamo con noi stessi, non ci importa niente; è la compassione che ci fa vedere, è la compassione che ci fa rendere conto di quello che c'è intorno a noi, e di come sta una folla, altrimenti la folla ci mette paura, ci perdiamo, non ci dice molte volte, ci mette paura, oppure pensiamo di usarla. Come sappiamo, anche nel Vangelo quanta sofferenza anche nel perdersi, se vi ricordate (Parabola del Padre Buono): c'era uno dei due figli che si perse, il fratello maggiore pensa che sia colpa sua, che doveva restare lì, certo! Tanto che rimprovera anche il padre, che invece di dargli una "pettinata" e di punirlo, gli fa la festa, perché è ritornato indietro, era perduto ed è ritornato in vita. Perché così dice il padre, io sono venuto per questo, perché era perduto. Ma quello deve trovare qualcuno che lo vada a cercare, deve trovare qualcuno che gli spalanca le braccia, perché così si ritrova.

L'ultima cosa che voglio dire, per una cosa sull'adorazione, è che Gesù ci ha chiamato e ci chiama per questo, non ci chiama per starcene tranquilli. Io penso che se uno fa del Vangelo un tranquillante non ha capito niente: non è un tranquillante, perché è la risposta, è molto di più, è la vita piena, ma se sentiamo che ci faccia star tranquilli, come pensiamo noi, in panciolle, a farci gli affari nostri, sbagliamo. Il Vangelo non ci fa fare gli affari nostri, ci costringe a guardare gli altri, ma perché così trovi il senso vero della tua vita. Che ci stai a fare? E il senso della vita non è farci gli affari nostri, ma voler bene e amare, avere uno sguardo sull'altro, cioè uno ha compassione quando ama la sofferenza degli altri, la fa sua. Ecco che cambia tutto, come il Samaritano: è cambiata la vita all' uomo mezzo morto, certo, ma è cambiata la

vita anche al Samaritano. Oppure anche a quel ragazzo che si era perduto ma ha ritrovato la casa, e gli è cambiata la vita, perché qualcuno gliel'ha ridata. Ecco noi siamo mandati, Gesù dice: "C'è la messe, guardate qui!" e noi la vediamo, ma come se uno la si volesse lasciare così, e invece: "Guarda che c'è quella messe, andiamo a raccoglierla" e cosa vuol dire essere operaio della messe? Vuole dire parlare, rendere la parola concreta, fare di Gesù una presenza, un amore, perché chi si è perduto facilmente pensa anche che sia per colpa sua, e che non può far niente, che non ha altre possibilità. Gesù non si mette a cercare la colpa, ci chiede di non giudicare, l'ha chiesto: "Non giudicate!" e ricordiamoci sempre che ci ha detto che noi saremo giudicati come abbiamo giudicato. Se abbiamo fatto tanti "taglia e cuci" e qualcun altro farà il "taglia e cuci" a noi, lì siamo tagliati e cuciti sì: abbiamo visto e non abbiamo fatto niente. Perché non mi vogliono bene? Hanno fatto come hai fatto tu. Ecco il Regno dei Cieli è

vicino e noi lo possiamo far vedere, lo riconosciamo guarendo. Dici: “Ma io mica son medico!”. Oppure qualcuno pensa di fare pure lo stregone, qualche stregone-medico o qualche medico-stregone. No, la guarigione è un'altra: la guarigione è la visita di Gesù che guarisce, e portare Gesù nella nostra vita, col nostro amore anzitutto, e poi con la nostra parola, farlo conoscere e, anzitutto, far conoscere l'amore perché se uno conosce l'amore, dopo conosce l'Autore. Se invece ti do la spiegazione, quello non capisce niente, oppure non si innamora di una spiegazione, ma dell’Amore sì! e poi dice, purificando il lebbroso, (e quest'anno sono 800 anni della morte di San Francesco), San Francesco lo abbracciò, certo, come una persona e non come un malato. Scacciate i demoni, guardate, ce ne sono tanti, e noi dobbiamo aiutare, per esempio, a scacciare il dèmone della vendetta, che qualche volta incattivisce tanto, il dèmone della gelosia, i dèmoni del possesso, per cui uno perde la testa, ma perde davvero la testa, il dèmone dell'ira, il dèmone della solitudine, che nasconde la vita… Insomma, quei tanti pensieri, quei tanti spiriti cattivi che dove non c'è niente poi ci sono loro, ma proprio su quelli che portiamo nel cuore, che ci portano fuori di noi, che ci peggiorano, noi abbiamo una guarigione. Certo vediamo l'amore di Gesù, e l'amore guarisce: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. Siamo contenti di amare, e amiamo, liberi da considerazioni, ruoli, calcoli e convenienze. Il mondo fa esattamente il contrario: se non ho convenienza non ti amo; invito a pranzo quelli che mi possono invitare a pranzo, non i poveretti che non che non mi potranno mai invitare. Nostro Signore con noi fra esattamente così, ecco il perché dell'adorazio-

ne, e questa era l'ultima cosa che volevo dire, è che l'Adorazione è fermarsi con Gesù per imparare a stare con il prossimo, per sentire la sua compassione, e farla nostra, per vedere con i suoi occhi, i suoi sentimenti, col suo cuore e quindi per "vedere". Cerchiamo sempre di stare in silenzio vicino al Corpus Domini e guardarlo con amore. E ripeto una cosa che ho già detto al Corpus Domini, di Papa Benedetto XVI, in cui la reciprocità è fatta di sguardi e silenzi intensi, eloquenti, pieni di rispetto e di venerazione. Ecco perché adorare ci aiuta a capire anche il limite della nostra vita, a capire la fragilità della nostra vita, ma anche qual è la vera forza, cos'è che la rende eterna, cos'è che ci fa fiorire malgrado il limite, anzi spesso proprio attraverso il nostro limite. La messe è abbondante, ma gli operai sono davvero pochi. Per questo ringraziamo di questi 10 anni in cui il Signore non ha smesso di parlarci, di illuminarci, di consolarci, ma anche di chiamarci a stare con Lui, e per andare a essere Suoi testimoni, testimoni del Suo amore in questo mondo per guarire, consolare dare speranza, accendere l'annuncio della fede, costruire così un mondo di fratelli e di sorelle.

E così sia.

Ringraziamenti e testimonianze

Carissimi, l'evento dei 10 anni dell'Associazione "Amici di Madre Francesca, Adoratori della SS.ma Eucarestia" è stato vissuto alla "grande", sia per la presenza del nostro amato Cardinale Matteo Maria Zuppi, dei Sacerdoti e di tanti adoratori e di tanti amici.

L' incontro, la S. Messa e l'agape fraterna si sono svolti nel grande parco verde, ombreggiato dalla maestosa quercia secolare, accanto all' Oratorio, piccolo cenacolo, con il SS.mo Sacramento sempre esposto, meta di preghiera-contemplazione. Accanto a questo, i cartelloni colorati dai bimbi del nido e della scuola materna, che frequentano la scuola dell'infanzia intitolata al Cav. Alberto Foresti, fratello della Fondatrice, di fronte al "Partecipa Anche Tu! Odv", Associazione di volontariato per l'aiuto alle missioni. In questo nostro periodico desidero ringraziare tutti e ciascuno. Ringrazio Luciana Bandini organizzatrice e coordinatrice, Donatella Tocco, Guido Cavrini, Silvana Vanti, Rosa Suzzani per l'impegno donato, unitamente a noi Suore, per la diffusione del carisma e l'organizzazione degli aderenti all'associazione, e l'impegno per la gestione dei turni degli adoratori. Ringrazio Mons. Francesco Finelli, assistente spirituale di tutti noi, in questi 10 anni di paterna e sapiente guida. Voglio ringraziare don Arnaldo Righi, per aver dato la sua disponibilità come adoratore notturno, e per la disponibilità nella Reposizione della SS.ma Eucarestia, quando non era ancora stata implementata l'Adorazione notturna. Per la S. Messa del 13 giugno, ringrazio i due cori: Madre Francesca Foresti e il coro di San Cristoforo, guidati dai Maestri Michele Ferrari e Alberto Bianchi; Maurizio Malagoli per l'amplificazione audio; Giovanna Rimondini, per la squisita pizza, Alberta Strazzari e Guglielmo Fracca, per i gustosi panini con salciccia. Grazie naturalmente a tutti i volontari che si sono impegnati per il montaggio dello stand, lavoro fra i più faticosi, senza dimenticare l'addobbo colorato creato da Maria Teresa Demetri e Margherita Garagnani. Grazie di cuore a tutti quelli che hanno reso possibile tutto questo.

Per tutti voi, una fervente preghiera durante le nostre Adorazioni Eucaristiche, augurandoci di continuare a diffondere la Fede attraverso il perpetuarsi di questo meraviglioso Carisma che Madre Foresti ci ha lasciato.

Madre Veronica Brandi

ADORAZIONE EUCARISTICA CONTINUA A MAGGIO DI OZZANO

In questo mio breve scritto desidero raccontarvi quali sono stati i passaggi di questi dieci anni, in cui siamo arrivati All'Adorazione continua, giorno e notte (con chiusura nel mese di agosto).

Nell' aprile dell' anno 2014 incontrai un sacerdote, padre Justo Antonio Lo Feudo, impegnato nell' apertura dell'Adorazione perpetua per la chiesa di San Salvatore a Bologna. Ho così iniziato a frequentare questa chiesa, senza prendere nessun impegno fino all'inizio dell'anno 2016 in cui, essendo andata in pensione, ho potuto fare qualche sostituzione notturna fino all' aprile 2017. Nel frattempo avevo già conosciuto le Suore Francescane Adoratrici di Maggio: Suor Veronica, Suor Emilia e Suor Teresina. Le Suore facevano l' Adorazione quotidiana al convento mentre Suor Teresina, insieme ad alcuni laici, la faceva anche al giovedì dalle ore 15 alle ore 16, all' Oratorio di via Emilia 341 a Maggio. Cominciando a frequentare Suor Teresina ho compreso il valore del carisma di Madre Francesca Foresti e così, nel 2016, ho pensato che avrei potuto fare ore di Adorazione, cercare persone disponibili ed organizzare turni di Adorazione in Oratorio. Con Madre Veronica, che ci sosteneva in ogni nostra decisione, Donatella Tocco, adoratrice e Ministro Straordinario dell'Eucarestia che si è prestata ogni volta che fosse necessario a intronizzare e riporre il Santissimo, Don Arnaldo Righi, Sacerdote adoratore sempre disponibile nelle varie necessità, Guido Cavrini che per molto tempo si è occupato dei turni domenicali e in più occasioni ha coinvolto gruppi di giovani e le tante persone che ci hanno aiutato siamo riusciti ad estendere i turni a tutti i giorni e ad alcune notti. Nel settembre 2023, aumentando le ore di Adorazione, ho trovato due persone, Rosa Suzani e Silvana Vanti, che si sono rese disponibili per compilare, seguire le modifiche dei turni ed inviarle nella chat di Whats App che attualmente contiene 230 persone. Infine nel 2024 siamo riusciti a coprire tutte le ore del giorno e della notte.

A volte mi chiedo: "Come abbiamo fatto?" Penso che siamo stati aiutati da Madre Francesca chiamata "la statua dell'Adorazione"che ci ha inviato Adoratori: noi siamo solo strumenti del Signore che hanno detto SI'!

Vorrei ringraziare tutti e, in modo speciale, le persone che ogni volta che dovevamo aumentare i giorni hanno aiutato aumentando le loro ore di Adorazione sia di giorno che di notte.

Luciana Bandini

Ho vissuto a Bologna per vent'anni, prima di trasferirmi a Imola per lavoro. Prima di questo trasferimento, dovendo fare ogni giorno la spola tra Bologna e Imola, passavo da Maggio di Ozzano davanti all'Oratorio delle Suore Francescane Adoratrici di Madre Foresti due volte al giorno e, pur avvertendo una forte e quasi "inspiegabile" attrazione per quella piccola chiesa, non mi sono mai fermata: tiravo sempre dritto. Solo più tardi ho compreso il motivo di quell'attrazione, quando ho scoperto che proprio in quell'Oratorio si svolgeva l'Adorazione eucaristica continua.

Dopo il trasferimento a Imola, ho conosciuto le Suore Clarisse, che nella loro chiesetta espongono il Santissimo ogni giovedì, e le Suore di Santa Teresa di Gesù Bambino, dove ogni primo mercoledì del mese si tiene l'Adorazione eucaristica con la recita del Rosario allo Spirito Santo. Eppure, man mano che vivevo questi momenti di Adorazione, sentivo crescere dentro di me il desiderio di incontrare Gesù sempre più spesso: un mercoledì al mese dalle Suore di Santa Teresina e il giovedì settimanale dalle Clarisse non mi bastavano più.

Così, una sera, facendo una "Googlata", mi sono imbattuta nell'Oratorio di Madre Maria Francesca Foresti e nella realtà dell'Adorazione eucaristica continua che le Suore Francescane Adoratrici continuano a custodire e portare

avanti a Maggio di Ozzano insieme a tutta la famiglia degli Adoratori. E che sorpresa scoprire che l'Adorazione continua si svolgeva proprio in quella piccola chiesa davanti alla quale ero passata infinite volte negli anni del pendolarismo!

Sono iniziati così i miei "appuntamenti" con il mio amato Gesù: all'inizio andavo e venivo da Imola tutte le volte che mi era possibile, finché un giorno Alba, un'Adoratrice dell'Associazione "Amici di Madre Francesca – Adoratori della SS. Eucarestia", mi ha proposto di unirmi al gruppo. E io non ho esitato un istante: come da indicazioni di Alba, ho preso contatti con Luciana, la coordinatrice degli Adoratori, e da lì è iniziato il mio cammino all'interno di questa meravigliosa realtà.

Tuttavia, ancora prima di entrare a far parte della meravigliosa famiglia degli Adoratori, le mie giornate erano — e sono tuttora — scandite da una sorta di "unione ininterrotta" con Gesù, nel senso che facevo e continuo a fare tutto insieme a Lui: Gli parlo, Gli chiedo consiglio, lavoro insieme a Lui come se Lo avessi accanto, scelgo con Lui cosa indossare, cosa mangiare a colazione, cosa comprare al supermercato, quale libro leggere. Da quando apro gli occhi al mattino fino a quando li richiudo alla sera, Gesù è il mio Centro, il mio Tutto.

Perché dunque, pur vivendo questo quotidiano e continuo stare con Lui, sentivo crescere sempre di più il bisogno dell'Adorazione eucaristica? All'inizio non riuscivo a darmi una risposta. Mi domandavo: "Che cosa mi spinge a desiderare di stare sempre più spesso davanti al Santissimo? Perché questa attrazione così forte, se già vivo tutte le mie giornate in funzione di Lui? Gesù non è forse ovunque: attorno a noi e dentro di noi? Sarà un mio limite, una fissazione, un bisogno eccessivo questo voler andare a tutti i costi?".

Eppure, proprio davanti a Lui, ho trovato risposta a tutte queste domande. È stato proprio quel vivere ininterrotto con Gesù a far sì che, a un certo punto, la mia anima iniziasse a desiderarLo sempre di più nella Sua veste più speciale. Chiamo proprio così il momento dell'Adorazione, dello stare davanti a Lui:

"l'appuntamento con Gesù nella Sua veste più speciale"!

Per fare un esempio umano, è un po' come quando marito e moglie, pur condividendo la quotidianità, si ritagliano momenti speciali — una cena fuori, un'occasione solo per loro — che rendono ancora più preziosa la bellezza della loro unione e del loro amore reciproco. Ma questo è soltanto un paragone umano…

La verità è che Gesù, quando Lo si va a trovare nell'Adorazione, porta il Paradiso sulla terra. Ed è qualcosa di straordinario. Proprio come straordinario è Lui.

Quando sono davanti al Santissimo e realizzo tutto questo — cioè che "il Paradiso è qui", che Gesù ci dona il tesoro immenso della Sua presenza e ci ricolma di grazie e di amore ben oltre ciò che possiamo immaginare — mi viene spontaneo domandarGli: "E io, Gesù, cosa Ti dono?".

Gli dico, ancora: "So bene che Tu non Ti lasci vincere in nulla, tanto meno nella generosità e nell'amore verso i Tuoi figli. Eppure anch'io desidero portarTi qualcosa. E allora Ti porto la mia gioia. Me l'hai donata Tu fin da quando ero bambina e hai continuato a donarmela lungo tutta la mia vita, persino quando non ne ero degna. Per questo desidero restituirTela. Perché io, Gesù mio, sono consapevole di quanto il mio amore sia piccolo e imperfetto, ed è anche per questo che ho bisogno di stare davanti a Te: perché sia Tu a insegnarmi ad amare e a colmare il mio cuore del Tuo Amore.

Ma la gioia… quella sì, Gesù, la porto dentro come un dono connaturato, come un regalo speciale che Tu mi hai fatto venendo io al mondo. E io questa gioia voglio offrirla a Te!".

Rileggo ciò che ho appena scritto e mi sembrano le parole di una bambina… Eppure, è davvero questo che sento e non trovo modo migliore per esprimerlo: davanti alle tante

incorrispondenze d'amore che feriscono il tenerissimo Cuore di Gesù, il mio desiderio più grande è donarGli tutta la gioia affettuosa di cui il mio cuore è capace, perché quella bambina e la sua gioia possano almeno per un istante consolarLo, distrarLo dalle indifferenze del mondo e, in qualche modo e misura, riparare alle mancanze d'amore che tanto fanno soffrire il Suo Cuore.

A volte mi domando se sia giusto vivere così l'Adorazione, con tutta questa gioia nel cuore. Ma poi mi tornano in mente le parole del Vangelo: quando lo Sposo è presente, gli amici dello sposo non possono digiunare. Vale a dire: quando c'è lo Sposo, non c'è spazio per la tristezza, c'è invece motivo di gioire, di fare festa insieme a Lui! Ed è proprio così che vivo questi "appuntamenti speciali" con Gesù: come una festa per Lui, nella quale provo a donarGli tutta la gioia di cui sono capace.

So bene che in questa sede è facile esprimersi in questi termini ed essere compresi, perché questa è la casa di chi ama il Signore, l'Oratorio di chi Lo conosce e vive della Sua presenza. Ma fuori da questa meravigliosa realtà ci sono ancora tante anime che non hanno incontrato Gesù… Ed è proprio pensando a loro che, ogni volta, mi reco davanti al Santissimo non soltanto con il dono della mia gioia, ma anche con un piccolo "cofanetto" spirituale nel quale custodisco un desiderio che ogni volta consegno a Gesù: "Aprilo Tu, Gesù. Dentro c'è il desiderio più grande del mio cuore. Custodiscilo e compine ciò che vuoi secondo la Tua Volontà: fa' che chi ancora non Ti conosce possa incontrarTi; fa' che il mondo intero Ti conosca e, conoscendoTi, impari ad amarTi. E fa' che anche coloro che Ti hanno conosciuto, ma ancora non Ti amano davvero, possano innamorarsi perdutamente di Te, così come Tu ami ciascuno di noi con un amore senza misura.

L'"**INCONTRO**", Gesù: fa' che tutti possano vivere l'INCONTRO con Te, nostro Sommo Bene. E fa' che, dopo averTi finalmente incontrato e conosciuto, si possa tutti dire insieme, con un solo cuore: "**Grazie, Gesù, per essere infinitamente e immensamente Gesù!".**

Una Adoratrice

Alla Venerabile Madre Maria Francesca Foresti tanta gratitudine per l'esempio dato.

Tanta gratitudine a chi, con tanto lavoro e dedizione, ha reso possibile creare e far partecipare all'Adorazione Eucaristica, ora sette giorni su sette. Iniziata un giovedì pomeriggio e… guardate ora.

È un dono grande partecipare all'Adorazione, e dà tanto. Si entra lasciando pensieri e problemi fuori dalla porta e poi ti trovi tu e il Santissimo che ti ascolta e risponde.

Durante il periodo del Covid, ci siamo trovati a non poter partecipare all'Adorazione in Oratorio per un certo periodo, ma quando si è ricominciato e sono tornata, all'uscita mi sentivo come se avessi fatto una cura ricostituente.
Pace e bene

Caterina Loss

ABBRACCIO CREATIVO

Un piccolo pensiero sull'Abbraccio: Nel silenzio guardo Te… l'Amore… mi avvolgi con un caldo abbraccio, e il mio piccolo cuore si riempie di Gioia… poi mi aspetti, fra la folla… affinché possa donare quel caldo abbraccio ai fratelli…

(Antonella Marisaldi)

Siamo due amiche, Imma e Nunzia, e facciamo parte del gruppo degli adoratori. Tempo fa abbiamo avuto il piacere di visitare il convento di Madre Maria Francesca Foresti, e conoscere le Suore

Francescane Adoratrici. La coordinatrice Luciana Bandini nel 2022 ci chiese se fossimo d'accordo nel formare un gruppo, denominato Abbraccio Creativo, che si facesse carico, durante il tempo libero, dei bisogni delle suore con difficoltà motorie, approfondendo gli aspetti di socializzazione e aiuto nell'esercizio fisico e nella deambulazione. Mentre noi cerchiamo ogni volta di trasmettere entusiasmo e forza, loro ricambiano con riflessioni di saggezza e considerazioni profonde, insieme alle preghiere che in noi generano un profondo benessere interiore ed una serenità tale da renderci consapevoli di quanto poco basti nel donare per ricevere in cambio molto, molto di più. Un'ultima considerazione: ogni volta che varchiamo la soglia del convento percepiamo quanto sia

forte la presenza della Madre Maria Francesca Foresti e, tramite lei, della Madre Celeste che, con Nostro Signore, rendono il clima sereno e ricco di gioia spirituale seppure nelle sofferenze del fisico e dell'anima.

Immacolata Scarcelli e Nunzia Giantomasi

IL MERCATINO

Un giorno incontro Luciana e, parlando del più e del meno, mi dice che le Suore Francescane Adoratrici di Maggio avrebbero necessità di una certa cifra per sistemare l'oratorio. A quel punto mi viene un'idea meravigliosa:" Luciana io ho a casa tante scatole piene di quadri, posate, piatti, abbigliamento, ceramiche e tanto altro, oggetti di un certo valore che potrei utilizzare per fare un mercatino dell'antiquariato e i soldi che si riusciranno a realizzare sarei molto felice di donarli a Suor Veronica, ma ho bisogno di qualcuno che mi aiuti a realizzare questo progetto!" Il viso di Luciana illumina e mi fa capire che lei è disposta ad aiutarmi.
Sono molto contenta e chiedo al mio amico Ettore, che organizza i mercatini a Medicina, di poter partecipare anche io. Così cinque anni fa io e Luciana iniziammo questa bella attività che ci ha dato tante soddisfazioni e, col tempo, si sono aggiunti tanti volontari che ci aiutano ad allestire il banchetto, a vendere la merce e, a fine giornata, a sgomberare. Vorrei ricordare queste care e preziose persone che si sono unite a noi con tanto amore e passione: Aurora, Giorgia. Laura, Marilena, Oriella, Paola, Rosa, Silvia, Antonella, Isabella, Graziella, Fanni, Lisa, Biagio, Fausto e Guglielmo.

Un sentito ringraziamento anche alle tante persone che in questi anni ci hanno portato tante

belle cose da aggiungere alla merce da vendere, in modo da aiutare le Sorelle e anche dare una nuova vita agli oggetti in altre case.
A volte partecipiamo anche ad altri mercatini e ogni volta si forma un bel gruppo affiatato con momenti di amicizia e condivisione.

Tutto ciò che riusciamo a ricavare dalle vendite, viene destinato per le spese dell'oratorio o per donare un poco di sollievo alla salute delle Sorelle.

Teresa Ghigi

CORO MADRE FORESTI

Dieci anni fa si formalizzava l'appartenenza parrocchiale del Coro di S. Maria della Quaderna che veniva intitolato a Suor Maria Francesca Foresti, Madre Fondatrice delle Suore Francescane Adoratrici, anche in virtù dell'amore che la Venerabile aveva per le arti, la musica e il bel canto. Il tutto come espressione della Creazione divina e il canto era per lei strumento privilegiato di lode al Creatore. Lei coglieva anche negli innumerevoli uccellini abitanti degli alberi della Casa Generalizia di Maggio i diversi canti e ogni "nota" delle creature del cielo corrispondeva una lode a Dio, alla quale lei stessa aggiungeva la sua.

Il coro si è evoluto grazie all'impegno del Direttore Michele Ferrari, che ci ha nutrito del suo sapere e delle sue "conquiste" di tecnica e di amore per la musica. Di fatto siamo cresciuti anche noi in questo percorso e ancora abbiamo da crescere, confidando nella pazienza francescana di Michele. La trasformazione si è compiuta non solo a livello di tecnica musicale, ma anche umana e spirituale. Nonostante abbiamo perso strada facendo qualche componente, ogni tanto abbiamo delle new entry e quindi c'è un continuo rinnovamento di voci nelle varie sezioni e di esperienze umane che ci arricchisce e ci lega gli uni agli altri, per cui viviamo momenti di aggregazione molto vivaci e di comunione fraterna. A parte le defezioni per i motivi più disparati, abbiamo perso improvvisamente un basso, Massimo Mengoli, che era una persona davvero speciale, ma sentiamo che dal Cielo continua a cantare con noi.

Abbiamo avuto la possibilità di incontrare altri cori anche più grandi del nostro e quindi scambiare esperienze e convivialità. A volte facciamo le cavie con il progetto Chorus per la formazione di nuovi Direttori di Coro: ma siamo cavie felici, sorridiamo sempre! E tutto finisce a tarallucci e vino!

Che Madre Francesca interceda per noi e faccia sì che arrivino nuovi coristi per lodare il Signore e per accrescere la nostra piccola comunità canora!

Donatella Tocco

SUOR TERESINA

4 ottobre 1935 - 5 marzo 2026

RICORDO DELLA NIPOTE MONICA

Ciao Zia,
questo non è un addio ma un arrivederci.
Sei stata un esempio per tutti coloro che ti hanno conosciuta o incontrata anche solo per poco.

Hai dedicato tutta la tua vita a Gesù, al servizio del prossimo e all'amore per i tuoi bambini.
Grazie per esserci sempre stata, mi ricordavi sempre di pregare per le anime del purgatorio perché ci aiutano dal cielo.
Purtroppo, la malattia ti ha fermato per due anni, ma tu non hai mai perso la speranza e hai continuato ad incoraggiare tutti, a pregare per tutti, con la Madre che ti ha sempre portata in braccio.
Grazie Zia, grazie a tutti voi qui presenti, grazie a Sonia, a Maria a tutte le assistenti, a Suor Veronica e alle Consorelle che non ti hanno mai lasciato sola.
Zia, hai insegnato a tanti bambini a sorridere e a noi a restare umili.
La tua dedizione è stata una lezione di vita silenziosa e potente.
Ci mancherai, ma ti immaginiamo già a vegliare su tutti i "tuoi piccoli dal cielo".
Sei già nel Cuore di Dio. Buon viaggio. Ti voglio bene.

Il giorno della professione Religiosa 20 marzo 1965

RICORDO DI MADRE VERONICA E LE CONSORELLE

Cara Suor Teresina, di te abbiamo un ricordo singolare dei tuoi primi anni di vita e che nel dipanarsi della tua esistenza si è concretizzato nella particolare vocazione di Suora Francescana Adoratrice.
Sappiamo dai tuoi "ricordi" che da piccolissima, abitando la nonna paterna a Maggio di Ozzano, quando andavi a trovarla, ti portavano anche a pregare, nonostante fossi molto piccola, nella casa di Madre Maria Francesca Foresti. Ti piaceva ricordare con gioia che le Suore ti portavano dalla nostra Fondatrice e lei, prendendoti in braccio, ti teneva sulle ginocchia.
Passarono gli anni, terminò la guerra e tu cercasti le Suore di Maggio, di cui avevi ricordi così teneri, ma nessuno ti sapeva fornire notizie, finché la tua curiosità fu appagata: e dopo un buon discernimento, decidesti di consacrarti nel nostro Istituto!
Nel dopoguerra era necessario per tutti lavorare, così, sebbene appena adolescente, fosti mandata in fabbrica, e hai lavorato sodo. Da ragazza frequentavi la parrocchia di San Donnino e vivevi momenti molto belli, divertendoti anche sul palcoscenico con le amiche. Poi il Signore fece irruzione nella tua vita e, aiutata dal tuo direttore spirituale, comprendesti la tua vocazione. Fu così che tornasti a Maggio, per cercare di nuovo le Suore e loro ti accolsero con tanta gioia. Iniziasti il tuo cammino di formazione religiosa, ma con tuo dispiacere non incontrasti più la Santa Fondatrice, era salita al Cielo. Tuttavia, eri tanto sicura che il Signore ti volesse per Lui in questa Famiglia Religiosa che, a più di vent'anni, lasciasti il lavoro in

Il pastorello

Il presepe

Gli Angioletti

Disegni realizzati da Suor Teresina per la scuola

fabbrica e iniziasti il cammino di formazione per la tua Professione Religiosa.
Energica e piena di iniziative, hai dedicato maggior parte della tua vita nel servizio educativo della Scuole d'Infanzia presso
le diverse Case della Congregazione, in particolare a San Vito di Rimini, a San Giorgio di Varignana e a Maggio di Ozzano, come pure nell'evangelizzazione con la catechesi ai bambini e agli adulti, con l'impegno delle missioni al popolo. Eri un'anima ardente di amore a Gesù Eucarestia e a Maria Santissima e ti impegnavi nella Riparazione con grande spirito di sacrificio. Negli anni della tua anzianità per sopraggiunti disturbi di salute, hai fatto molta fatica a vivere la mancanza delle attività sopra citate, ma sicura che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio e il prossimo. Cara Suor Teresina, sei stata una persona forte e volitiva, nonostante la costituzione fisica minuta, e noi avremo sempre il tuo ricordo che ci invita a non arrenderci di fronte alle difficoltà. Hai amato la Congregazione anche nei tuoi impegni di Superiora Locale, di Consigliera Generale e ti lasciavi illuminare dalla Verità per il bene dell'Istituto e delle Opere ancora esistenti.
Grazie Suor Teresina del dono della tua vita che hai fatto al Signore:
del tuo sorriso, delle tue preghiere, dei sacrifici noti completamente solo al Padre, ma che insieme a te, giorno dopo giorno, abbiamo offerto per il bene della Chiesa e per le vocazioni Sacerdotali e religiose, non ché per la crescita dell'Associazione degli Adoratori fino ad arrivare all'Adorazione Continua.
Ci hai mostrato l'esempio di vivere la vita come accettazione di quanto si riceve e di offrirla come dono, mediante lo Spirito di Amore che l'Eucarestia genera e vivifica nell'oggi e per l'eternità, alla quale speriamo di partecipare nella Festa senza fine insieme a te per sempre!

Madre Veronica e le tue Consorelle

"LA PREGHIERA" CATECHESI DI MONS. FINELLI 6 giugno 2026

LA PREGHIERA (Lc. 18,1-8)

TESTO

In quel tempo Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: "In una città viveva un giudice, che non temeva Dio, né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi". E il Signore soggiunse: "Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".

COMMENTO

Diciamo subito che la preghiera non può mai essere un modo per forzare Dio a fare la nostra volontà.

Perché allora siamo invitati a rivolgerci a Lui con insistenza? Che senso ha allora la preghiera?

A queste domande Gesù risponde oggi con una parabola e con una applicazione alla vita della comunità.

La parabola comincia con la presentazione dei personaggi: il primo è il giudice, il cui compito dovrebbe essere quello di proteggere i deboli, gli indifesi.

Invece è senza Dio, uno che non prova sentimenti di pietà.

Egli stesso nel suo soliloquio riconosce la cattiva reputazione che si è fatto ed è del tutto giustificata: "Non temo Dio", dice, "Non ho rispetto per nessuno".

La descrizione che Gesù fa di questo uomo è quanto mai realistica; forse viene da pensare che si riferisca a qualche caso di sfacciata ingiustizia di cui ha sentito parlare o ne è stato testimone.

L'altro personaggio è la vedova, e sappiamo che nella letteratura dell'antico Medio Oriente, nella Bibbia, essa è il simbolo della persona indifesa, esposta a soprusi, che non può ricorrere a nessuno, se non al Signore.

Il buon Siracide si commuove di fronte alla condizione della vedova.

Il suo dolore ottiene il favore di Dio e, il suo grido attraversa le nubi.

Nella parabola è messa in scena questa donna sola, che ha subito ingiustizie.

Forse è stata ingannata in un trapasso di eredità, vittima di qualche raggiro.

Certo ha subito un torto e rivendica i suoi diritti, ma nessuno le dà retta.

Non ha neanche i soldi per pagarsi un avvocato, né conosce qualcuno che possa perorare la sua causa.

Ha in mano una sola carta e la gioca: quella di importunare il giudice, andando e ritornando da lui in continuità, con ostinazione, a costo di sembrare indiscreta.

Dopo aver presentato i due personaggi, la parabola continua con il soliloquio del magistrato, il quale un giorno decide di dare soluzione al caso, non perché si sia reso conto del suo comportamento scorretto, ma perché è infastidito e stanco dell'insistenza della donna.

Egli dice: "Questa vedova è troppo molesta, mi importuna, è diventata insopportable!".

La parabola di per sé si conclude qui e i versetti che seguono sono una specie di attualizzazione.

Ma vediamo di cogliere il senso e il messaggio di questa parabola, quello che dovremmo fare sempre in un'omelia: qual è il messaggio?

Chi rappresenta il giudice?

Mi pare che questo personaggio, più che altro, sia come una realtà secondaria, introdotto solo per creare questa situazione insostenibile in cui è coinvolta la vedova.

Ed è su questa sua situazione che Gesù vuole richiamare l'attenzione: è la stessa condizione in cui i discepoli si vengono a trovare in questo mondo, profondamente segnato da ingiustizia, dalla morte.

Che fare in questa situazione?

Il primo messaggio della parabola è "pregare!".

Gesù l'ha raccontata – dice l'evangelista nel primo versetto – per inculcare la convinzione che è necessario pregare sempre, senza stancarsi.

La preghiera è il grande mezzo, direi, per non perdere la testa, anche nei momenti più difficili e drammatici, quando tutto sembra congiurare contro di noi e contro il Regno di Dio.

Ma, come si fa a pregare sempre?

La preghiera non va identificata con la monotona ripetizione di formule, che snervano chi le recita e il prossimo che le ascolta, e forse anche Dio, che si annoia a sentirle, se non sono espressione di un autentico sentimento del cuore.

Gesù ha richiamato i discepoli di non fare come i pagani che credono di venire ascoltati a forza

di parole, (torniamo a quel dialogo profondo da cuore a cuore, al di là delle parole).

Penso che la preghiera vera, quella che non deve mai essere interrotta, consiste proprio nel mantenere questo dialogo costante con il Signore.

Il dialogo con Lui cosa porta?

Ci fa valutare la realtà, ci fa valutare gli avvenimenti, le persone.

Ci dà i veri criteri di giudizio, il dialogo con Lui.

Questo dialogo ci aiuta a vagliare anche i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre reazioni, i nostri progetti.

"Pregar sempre" vuol dire non prendere alcuna decisione senza prima aver consultato Lui e la Sua Parola.

Se anche per un solo istante dovessimo interrompere questo rapporto con Dio, se ci lasciassimo cadere le braccia, immediatamente i nemici della vita, della libertà, prendono il sopravvento.

Chi sono questi nemici?

Le nostre passioni, le nostre pulsioni incontrollate, le nostre reazioni istintive, cioè quelle che creano le premesse per delle scelte fuori luogo, insensate.

Ecco che cosa vuol dire pregare sempre.

La preghiera che ci impedisce di forzare le coscienze e ci insegna a rispettare la libertà di ogni persona.

Ma la conclusione del brano è piuttosto enigmatica.

L'ultima frase: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?", sembra insinuare il dubbio sul successo finale dell'opera di Cristo.

Qui chi prende la parola è il Signore, che nel Vangelo di Luca è il Risorto, che si rivolge agli eletti, che sono i cristiani perseguitati della comunità di Luca: è ai loro interrogativi angoscianti, che vuol dare una risposta.

Qui bisogna tener presente il tempo in cui Luca scrive: siamo intorno agli anni 70 e 80 d.C. e l'imperatore Domiziano pretende che tutti lo adorino come un dio. I pagani si adeguano, i cristiani no; non possono, come dice l'Apocalisse: "Inchinarsi davanti alla bestia", cioè al divo Domiziano.

Per questo subiscono angherie e discriminazioni.

Ecco perché viene la preoccupazione di reggere o non reggere.

Ora risulta chiaro, (questa è un'altra interpretazione), che la vedova della parabola è la Chiesa di Luca; la Chiesa in cui è stato sottratto lo Sposo; è la comunità che attende il suo ritorno, anche se non conosce né il giorno, né l'ora del suo ritorno, e che ogni giorno con insistenza implora: "Vieni Signore Gesù!".

A questa invocazione il Signore dà una risposta consolante con una domanda un po' retorica: "E Dio non farà giustizia ai suoi eletti, che giorno e notte gridano a lui?".

E c'è un'affermazione perentoria: "Sì, vi dico: egli farà loro giustizia e molto presto", anche se li farà a lungo aspettare.

Alla fine è tolto il punto interrogativo.

Questa modifica alla traduzione rende più coerente il senso del testo: la maggiore tentazione dei cristiani è lo scoraggiamento, la sfiducia di fronte alla lunga attesa dello Sposo, che tarda a manifestarsi e che, a volte, sembra tollerare anche l'ingiustizia.

Ma l'ultima frase: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra", non si riferisce alla fine del mondo, ma alla venuta salvatrice di Cristo in questo mondo.

Di fronte all'inspiegabile lentezza del giudice, la vedova avrebbe potuto rassegnarsi e disperare di poter un giorno ottenere giustizia.

Il Signore ci mette in guardia; mette in guardia la comunità cristiana contro il pericolo rappresentato dallo scoraggiamento, dalla rassegnazione, dal pensiero che lo Sposo non torni più a fare giustizia.

Egli verrà certamente, ma troverà i suoi eletti pronti ad accoglierlo?

A qualcuno, questo suo tardare, potrebbe aver fatto perdere un po' la fede.

Conclusione: a pazienza e la perseveranza, sono le virtù proprie del credente in cammino e nella tentazione.

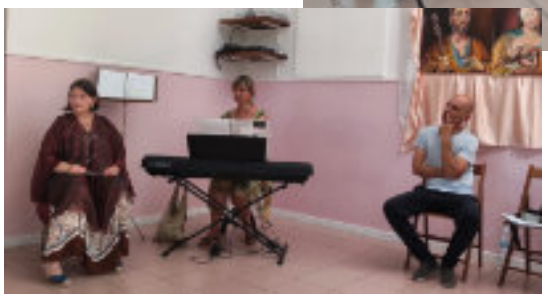
La pazienza e la perseveranza ….

A motivo della libertà e della imprevedibilità dell'agire di Dio nella storia – di cui l'uomo non può conoscere, né programmare il tempo e il modo -, si ha talora l'impressione che Dio non ascolti la nostra preghiera; di fronte alle ingiustizie della storia, ci sembra che egli sia muto, lontano, o che arrivi troppo tardi.

La parabola evangelica, pur lasciando non svelato il quando e il come, assicura che Egli verrà e farà giustizia; assicura che il bene trionferà sul male, che La verità e la giustizia saranno riconosciute.

Ed esorta perciò a perseverare nella preghiera e a continuare fiduciosamente a invocare: "Vieni Signore Gesù!"

Dopo la catechesi c'è stato un bell'intervento musicale con il canto effettuato dal Mezzo Soprano Ilaria Sacchi, accompagnata al pianoforte dalla pianista M. Silvia Orlando, che ha cantato l'Ave Maria di Gounod, l'Ave Verum e il Laudate Dominum di Mozart. I momenti canori si sono alternati alla lettura di 3 poesie scritte dalla Madre Foresti e lette dall'attore Alessandro Pilloni dal titolo: "Gesù!", "Al Fanciullo di Nazaret" e "Sospiro".



Il tutto si è svolto in un'atmosfera di sacralità immersiva sul tema Volti Sacri Volti d'Amore che scaturiva dai dipinti della pittrice Barbara Droghini. L'autrice ha rappresentato, oltre al volto di Madre Francesca giovanile, i volti della Vergine Santa con il Bambino Gesù e i Volti di Cristo nella Passione e nella Risurrezione.

Questo breve, ma intenso, momento di arte e di cuore, ha favorito in tutti una piacevole pace interiore dove la fede si intreccia con la bellezza espressa nell'arte per la quale ringraziamo i protagonisti.

Foto di gruppo al termine della S.Messa celebrata da Mons.Finelli

L'AMORE RIPARA 11 giugno 2026

Testimonianza di Madre Veronica Brandi

Il tema di questo incontro, "L'amore ripara", esprime anche, nella sua totalità, la vita e l'opera della nostra cara Madre Fondatrice, la quale si è offerta a Gesù quale Vittima Riparatrice e asserisce che il Signore vuole un numero sterminato di anime che si offrano a Lui con questa spiritualità.

Nei suoi scritti leggiamo: "Sento Signore che il fine per cui mi hai creata è quello di consolarTi nella vita da Betlemme al Calvario, e nella vita Eucaristica per riparare gli oltraggi che figli ingrati compiono verso Te, nel Santissimo Sacramento".

Consolare Gesù, penetrare i Suoi sentimenti, annientare, se le fosse stato possibile, tutta la sofferenza che Gesù, UOMO -DIO, ha voluto subire. Questo è stato la sua più alta vocazione, che ha assecondato, facendola giungere ad una unione mistica delle più elevate.

Gesù, incarnandosi, ha voluto, per amore nostro, essere provato con le sofferenze fisiche, morali e spirituali e noi, sue figlie spirituali, per la particolare vocazione di Riparazione, siamo chiamate a donare a Cristo tale espressione di comprensione ed amore, unendo a questa, quella che si offre ai fratelli e alle sorelle.

La Madre Fondatrice, nel poter vivere la contemporaneità con Cristo scrive: "Posso vivere vicino a te, o Gesù, in qualunque istante della Tua Vita, avvicinandomi a Te in quella Tua azione, come se mi fossi trovata di persona, in particolare voglio esserTi vicina quando gli scribi e i farisei Ti misconoscevano, Ti calunniavano."

Nel cammino della sua unione mistica con Gesù, l'ha supplicato di volerle dare le Sue sofferenze morali, ottenendo di non avere le stimmate visibili della passione, ma di vivere nella sua anima le ingratitudini umane sotto le svariate forme, in modo che il suo amore unito a

quello di Cristo, riparasse l'offesa incalcolabile dell'uomo verso il suo Salvatore. Gesù le aveva rivelato che affinché la Riparazione fosse degna di un Dio, occorreva che fosse effettuata da un Essere Divino, per cui Gesù stesso ha trasformato la Madre in Alter Christus, così che lei potesse offrire al Padre le stesse Riparazioni di Gesù.

Riguardo alla Riparazione delle Sante Ostie Oltraggiate, aveva saputo che a Bologna, nella sua città, erano state profanate diverse Sante Ostie consacrate. Da quel momento la Madre, che si era incamminata in questo spirito di Riparazione, sentì tanto forte il dolore, che non poteva vivere senza la Santissima Eucaristia. Si impegnava infatti tutti i giorni, anche con sacrificio per i chilometri per raggiungere a piedi la Chiesa e i digiuni che erano imposti dalla Liturgia del periodo, a ricevere la Santa Comunione per poter donare a Gesù quell'amore e quella Riparazione che i fratelli ingrati Gli negavano con gli oltraggi. Si impegnò a scoprire chi potesse essere complice di tali sacrilegi e riuscì, incontrando una signora che, per poter lucrare dalla vendita delle Ostie, sottraeva le Sacre Particole e le consegnava ai massoni. Lei la convinse a rinunciare ai guadagni illeciti e oltraggiosi, e le disse che la Madre stessa avrebbe ottemperato ai suoi bisogni, se lei si fosse convertita. E ciò avvenne.

Dopo questi episodi, la Madre continuò a soffrire tanto, per un anno intero, da arrivare alla Quaresima del 1903 a imporsi di stare vicino a Gesù nel deserto giorno e notte, senza mai lasciarLo, piangendo al ricordo di quei Sacrilegi. Giunto il Venerdì Santo del 1903 disse al Confessore che non poteva resistere senza la Comunione. Ella si sentì rispondere che non era permesso dalla Liturgia di quegli anni e che se lei veramente voleva Gesù nel suo cuore, doveva chiederlo direttamente a Lui. Giunte le 3 ore di Agonia di Gesù dice la Madre: "Soffrii tanto e sì forte che non so davvero ridirlo. Le lacrime cadevano infuocate e mai avevo pianto con un dolore sì grande. Vedevo Gesù in Croce con il mio spirito… vedevo quanto soffriva e vedevo quanti oltraggi a Lui sacramentato, che Egli anche in Croce vedeva e ne soffriva grandi pene. Perché non potevo raccogliere io queste S. Ostie oltraggiate? Perché solo i cattivi Ti hanno

nelle logge per insultarti? Sino entro la suola delle scarpe eri stato messo pochi giorni prima, per calpestarti sempre(un calzolaio massone inseriva sotto le suole delle scarpe, che vendeva a ignari acquirenti, le Ostie rubate, affinché il Corpo di Gesù venisse calpestato a ogni passo). Mio Dio, che pene, che martirio! Tu sai se bramo la morte con ardore, perché io senza di Te non posso vivere e ogni giorno di vita è un martirio per me. Ma se Tu vieni nel mio cuore, Ti offro il Sacrificio maggiore che per me possa esservi… sì, se vieni mi offro a te, disposta di vivere fino a 100 anni e non Ti chiederò più la morte (per me non vi era cosa più grande da poter offrire al Signore!) il Sacrificio era offerto e sentivo tutto il peso della mia offerta. Qui sentii al cuore queste parole: "Gesù non si lascia vincere in generosità", e all'istante mi sentii sicura di essere stata esaudita."

Pochi giorni dopo, andando dal Confessore, lui stesso, senza che la Madre chiedesse niente, le confermò che la grazia l'aveva ricevuta, che Gesù era nel suo cuore da una Comunione all'altra e che sempre doveva tenere accesa una lampada nella sua camera, come davanti al Tabernacolo.

Con questo tenore di unione con il Signore, così alta, la Madre, per avere conferma che il Signore la chiamava a fondare una Congregazione Religiosa, si recò da San Pio da Pietrelcina. San Pio approvò certo la sua vita di adorazione e di riparazione, ma la esortò a inserire anche la

vita attiva, attraverso l'evangelizzazione, l'accoglienza e l'educazione dei bambini, dei ragazzi, soprattutto delle famiglie povere, annunciandole la premonizione che la famiglia avrebbe subito gravi colpi nella sua istituzione voluta da Dio. La Madre, sempre generosa e obbediente nel compiere la Volontà Divina, accettò di unire all'Adorazione Eucaristica Perpetua anche le opere educative. Fu così che la Congregazione aprì anche Asili, Scuole di Infanzia ed Educandati. Noi, sue figlie spirituali, nell'arco di un secolo (1921 – 2021 e tutt'ora) accogliendo e ringraziando la Madre della sua grande eredità spirituale, continuiamo con l'Adorazione Eucaristica continua qui a Maggio di Ozzano, e attraverso l'Associazione Amici di Madre Francesca Adoratori della Santissima Eucarestia (2016-2026…. E oltre) continuiamo quello spirito di adorazione e riparazione a Gesù nella SS Eucaristia e di vicinanza e aiuto pratico alle famiglie e ai giovani e in tutte quelle circostanze in cui necessita la Parola e l'aiuto materiale e spirituale a chiunque è nel bisogno.

Il Carisma della Madre è anche missionario, in quanto da tanti anni si collabora per aiutare le Missioni nel loro bisogni più urgenti, attraverso l'Opera Missionaria del "Partecipa Anche Tu! ODV", fortemente voluta da Mons. Guido Franzoni.

Le Sorelle della Comunità Religiosa, qui a Maggio di Ozzano, unitamente alle Collaboratrici, sono disponibili ad accogliere chi desidera conoscere più approfonditamente la spiritualità della Venerabile Madre per periodi brevi o anche più lunghi.

Madre Veronica Brandi

L'Amore ripara: Testimonianza di un affidamento

Ci sono giorni che non si lasciano raccontare facilmente. Non perché siano confusi, ma perché sono troppo nitidi. Ci sono dolori che irrompono improvvisamente e sembrano frantumare tutto. Ci sono esperienze che cambiano la vita e ti conducono nel deserto; altre che la illuminano. E poi ce ne sono alcune che fanno entrambe le cose. La mia appartiene a quest'ultima categoria.

Ognuno di noi, se ripercorre il proprio cammino, può testimoniare le meraviglie che accadono quando si incontra in modo autentico e profondo l'amore di Dio. Desidero condividere un tratto della mia storia, in cui la normalità della mia vita è stata improvvisamente attraversata dalla prova.

Il 5 marzo 2025 ho ricevuto la diagnosi di un adenocarcinoma in stadio avanzato. Era il Mercoledì delle Ceneri, l'inizio della Quaresima e, nello stesso tempo, l'Anno Santo del Giubileo della Speranza, voluto da Papa Francesco. Mentre il mondo parlava di speranza, si aprivano cammini e la Chiesa entrava nel tempo quaresimale, io entravo nel mio deserto. Una diagnosi: adenocarcinoma, stadio avanzato, linfonodi coinvolti.

Tuttavia, se oggi sono qui, non è semplicemente per raccontare della mia malattia o della sofferenza che ho attraversato. Sono qui perché desidero testimoniare come il cammino di ognuno di noi, anche nei momenti di buio più profondo, possa farsi portatore di meraviglie. Ho sperimentato che quando ci si apre ad un incontro autentico con l'amore di Dio, la prospettiva cambia. È proprio nell'affidamento totale e nel lasciare andare la paura che il Signore opera, trasformando la prova in un luogo di grazia e rivelandoci quanto ognuno di noi sia profondamente custodito e immensamente amato. Se provo a guardare indietro, ciò che in apparenza sembrava una serie di coincidenze casuali si rivela in realtà come una trama meravigliosa, intessuta da una mano sapiente.

Il grembo della fede e la ricerca della Verità

Come per molti, la mia infanzia e la mia giovinezza sono state attraversate da sofferenze. La ricerca della verità e dell'amore non è stata per me una strada semplice, ma un cammino spesso segnato dal dolore, dall'angoscia e dallo smarrimento. Ho attraversato zone d'ombra alla ricerca di qualcosa che potesse colmare il vuoto del mio cuore, fino a quando ho incontrato Dio e oggi so che questo incontro è stato possibile solo

perché Dio da sempre mi ha cercata. In Lui ho scoperto l'amore vero, quello che non delude, non abbandona e dona senso anche alle ferite più profonde, tracciando una direzione nuova.

Il mio cammino di crescita nella fede ha radici profonde ed è fiorito grazie all'esperienza nel gruppo di preghiera carismatico della Missione "Santa Teresa di Gesù Bambino", guidato spiritualmente da Don Roberto Peruzzi. È in questo grembo di grazia che ho imparato ad ascoltare e riconoscere la voce del Signore, a fare della mia vita una lode continua e ad invocare con fiducia lo Spirito Santo.

Successivamente, quell'impronta così forte ha trovato la sua casa naturale nella parrocchia. Gruppo di preghiera e comunità parrocchiale sono stati il terreno fecondo in cui la mia fede si è fatta carne nella quotidianità, nel servizio e nella vita fraterna. La Missione e la Parrocchia sono diventate lo spazio in cui camminare insieme agli altri, dove ho imparato che non ci si salva da soli, ma come Popolo di Dio.

Condivido questa mia storia nella Festa del Sacro Cuore di Gesù, perché sento che tutta la mia vita e la mia fede trovano la loro sorgente e il loro approdo proprio in quel Cuore spalancato. Dio non è un concetto astratto, ma una presenza concreta: un compagno di viaggio che mi ha parlato attraverso i fatti, i silenzi e, soprattutto, attraverso i tempi perfetti del Suo amore. Tutta la mia storia si riassume in una parola tanto difficile quanto liberatoria: affidarsi. L'affidamento non è una rassegnazione passiva, ma l'atto rivoluzionario di mettere la propria vita nelle mani di Chi ci ha pensati da sempre, accettando che sia Lui, e non noi, il regista di ogni cosa, custodendo nel cuore la certezza del profeta: «Io conosco i progetti che ho fatto su di voi, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza» (Geremia 29,11).

Ripercorrendo la mia storia, mi sono accorta che Dio aveva scritto la Sua presenza molto prima della malattia.

1. Il quotidiano e il lavoro: il primo passo dell'affidarsi

La presenza di Dio ha iniziato a manifestarsi nelle cose semplici di tutti i giorni, a partire dalla mia professione. Spesso consideriamo l'impiego quotidiano solo come un dovere o un mezzo di sostentamento. Ho fatto mie le parole della Scrittura: «Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore» (Colossesi 3,23). Ho capito che dietro ogni storia c'è una Grazia che ci precede e ci sostiene, dando dignità a ogni singolo sforzo.

Alla luce della fede, il mio lavoro di pedagogista è diventato il primo campo in cui ho sperimentato cosa significasse fidarsi ed affidarsi. Questo terreno così ricco ha plasmato non solo la mia spiritualità, ma anche la mia vocazione professionale e umana: accompagnare e ascoltare famiglie in momenti di fragilità, e bambini e ragazzi disorientati, prendendomi cura delle tessere frammentate delle loro vite. Comprendere e accogliere lo smarrimento e la vulnerabilità non significa semplicemente "aggiustare", ma ascoltare e accompagnare per riparare. È la scelta quotidiana di tendere la mano per ricordare a chi si sente spezzato che ogni storia può essere accolta, riparata e profondamente ricreata.

Ricordo un episodio della mia giovinezza, alla vigilia di un concorso importante. Di fronte alla scuola dell'infanzia del Comune che aveva indetto la selezione c'era una chiesa. Non sapevo dire grandi preghiere, dissi solo una cosa: «Se supero questo concorso, non sarà solo un lavoro, una professione. Sarà una vocazione e amerò questi bambini e queste famiglie con tutta me stessa; dedicherò loro la mia vita».

Alle prove orali arrivammo solamente in due su una moltitudine di candidati e accadde l'imprevedibile: il primo classificato rinunciò con un telegramma, annunciando di aver ricevuto una nomina nel suo paese di origine. Io entrai di ruolo in quel Comune, e oggi so che quella non era fortuna. Era l'inizio di un cammino.

2. Il miracolo del tempo: affidarsi significa lasciare andare il controllo

Sono sposata. Per nove lunghi anni di matrimonio abbiamo atteso, sperato e pregato per il dono di un figlio. Pur sollecitati, abbiamo scelto di non ricorrere a tecniche di fecondazione che riteniamo non in armonia con la nostra coscienza e con i nostri valori. Abbiamo scelto di affidarci a Dio, certi che Lui, autore della vita e medico delle anime e dei corpi, conoscesse meglio di chiunque altro il nostro cammino e il mistero della creazione.

Nove anni di silenzio apparente. Umanamente, quando il tempo passa, il controllo ci sfugge e subentrano l'ansia e lo scontento. In quegli anni, affidarsi ha significato dire ogni giorno: «Signore, non capisco i tuoi tempi, ma mi fido del tuo cuore». Abbiamo dovuto, con fatica e dolore, lasciare andare i nostri piani per fare spazio ai Suoi, ricordando che «per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo... un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare ciò che si è piantato...» (Qoèlet 3,1). Così abbiamo cercato di trasformare la nostra attesa in un dono per gli altri. Abbiamo aderito a un progetto dei servizi sociali di affidamento part-time e di vicinanza solidale, accompagnando un bambino con molte difficoltà comportamentali e, contestualmente per sette anni, una bambina e la sua mamma nel loro cammino di vita. In questo servizio abbiamo sperimentato la verità delle parole del profeta Isaia: «Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta» (Is 40,1-2). Anche noi abbiamo cercato di portare consolazione, scoprendo che mentre donavamo amore, il Signore stava guarendo e plasmando il nostro cuore nell'attesa del Suo tempo.

Dopo nove anni siamo stati chiamati di nuovo per una bambina in difficoltà: è arrivata nella nostra vita Aisha, la nostra figlia affidataria. E qui Dio ha apposto la Sua firma inconfondibile: scoprimmo subito che questa splendida bambina era nata esattamente nove mesi dopo il nostro matrimonio. Mentre noi pronunciavamo il nostro "sì" sull'altare, Dio stava già preparando la nostra fecondità nel grembo del mondo. Ha custodito questo segreto per nove anni, legando l'inizio della nostra unione alla nascita di colei che sarebbe diventata nostra figlia.

Da pedagogista e da cristiana ho sempre saputo quanto sia sacro accogliere una vita; da madre affidataria, ho toccato con mano il mistero. C'è un legame profondo tra l'affidamento familiare e l'affidarsi a Dio: entrambi richiedono di aprire le braccia a ciò che non hai generato tu, ma che ti viene consegnato come un dono. Lì abbiamo visto compiersi il Vangelo: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me» (Matteo 18,5). Lì abbiamo capito che l'affido non era un "piano B", ma il Suo piano perfetto da sempre.

3. La trama di Dio nel deserto della malattia

Ma la fede non ci risparmia le tempeste. Troppo spesso il mondo ci spinge a pensare che la vita sia reale solo quando siamo sani, produttivi e in pieno controllo. Invece, la malattia è a tutti gli effetti una dimensione dell'esistenza. Non è un tempo vuoto o una parentesi da cancellare, ma un luogo incredibilmente fecondo in cui possiamo incontrare i fratelli e Dio in modo nuovo. In questo cammino, la combinazione delle date mi ha mostrato che nulla è mai una coincidenza, ma tutto è una traccia, una firma d'amore lasciata da Dio.

Quando quel Mercoledì delle Ceneri ho ricevuto la diagnosi, mi sono raggelata. Le parole della dottoressa davanti a me erano come rumori sordi. Restavano sospese, come se si rivolgesse a un'altra persona. Poi il silenzio interno che cambia la percezione del tempo. Alla mia unica domanda – «Guarirò?» – ricordo il volto della giovane oncologa: «È molto avanzato... ma ci proviamo». E poi il suo abbraccio, non contemplato dal protocollo ma dettato dalla sua umanità. In

quell'istante ho capito che non sarei rimasta sola. Non mi sono mai chiesta "Perché proprio a me?", ma ho intuito che tutto quello che stava capitando potesse avere un significato.

Quel giorno, con l'imposizione delle ceneri, risuonavano in me le parole che ricordano la nostra condizione: siamo polvere e alla polvere ritorneremo. Il Giubileo della Speranza non era la promessa di una vita senza dolore, ma l'annuncio che nessuna sofferenza è priva della Sua presenza. Le parole di Isaia risuonavano forti: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie» (Is 55,8-9).

La fede non consiste nel capire tutto, ma nel fidarsi di Lui che vede molto più lontano di noi. Con il cuore allagato dalla paura, ho visto in quella coincidenza liturgica il segno che dovevo continuare a fidarmi. La fede non cancella la fatica, ma offre un crogiuolo in cui deporla per essere plasmati. Quando accettiamo di essere polvere e ci abbandoniamo all'Amore di Dio, scopriamo di non essere soli.

I primi cicli di una chemioterapia molto pesante sono stati fissati con inizio il 25 marzo: la festa dell'Annunciazione, il giorno del "Sì" di Maria. Iniziare le cure in quel giorno è stato l'invito a pronunciare il mio totale e fiducioso «Eccomi, avvenga di me quello che hai detto» (Luca 1,38), unendomi alla forza della Vergine per attraversare il deserto.

4. Il tunnel e la Croce: la forza del "Sì"

Il tunnel in cui ero entrata sembrava non finire mai: un cammino nel buio scandito da cure estremamente forti che hanno messo a dura prova ogni cellula del mio corpo. Tutto ciò che faceva parte della mia normalità si è interrotto. Giorno dopo giorno, il mio corpo si trasformava sotto l'effetto dei farmaci. Le ciocche di capelli che mi rimanevano tra le mani erano il segno visibile dello svuotamento e della perdita di energia, accompagnati da una nausea continua.

A questo si sono aggiunti i cicli di una radioterapia così intensa da causare una forte infiammazione acuta delle mucose degli organi colpiti, un "incendio" interno intollerabile. Le radiazioni hanno colpito anche i tessuti ossei, provocando dolori lancinanti al minimo movimento. Dal punto di vista medico, stavo affrontando l'osteoradionecrosi, una grave demineralizzazione dovuta al danneggiamento dei piccoli vasi sanguigni che portano nutrimento alle ossa del bacino e del femore. Per questo ho vissuto un intero anno ferma, sorretta dalle stampelle, in un percorso invalidante che ha richiesto una grandissima forza d'animo anche solo per essere accettato.

Quando il limite sembrava superato, si è abbattuto un ulteriore colpo: nonostante il dolore al braccio in ospedale non si erano accorti che era in corso una trombosi venosa profonda correlata al catetere PICC inserito nel braccio. Il coagulo era risalito rapidamente fino a chiudere totalmente due delle vene più importanti del corpo, la vena succlavia e la vena giugulare, con un rischio imminente di embolia polmonare e di altri danni che avrebbero potuto essere molto invalidanti e fatali.

Ed è proprio sul ciglio del baratro che la biologia, guidata da Dio, ha compiuto un miracolo silenzioso. Altre vene rimaste libere hanno impedito al corpo di cedere. In modo del tutto naturale, l'organismo ha creato un bypass collaterale che ha permesso alla circolazione di trovare una nuova strada. Quel bypass naturale impresso nelle mie vene è oggi visibile sul mio cuore, testimonianza tangibile di una protezione superiore: il segno che la vita trova sempre una via alternativa per continuare a scorrere.

Nel mezzo del buio di quel tunnel, ho sentito nel cuore l'invito del Vangelo di Matteo: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Matteo 16,24). Ho avvertito questo invito come un atto di amore totale.

Ho sentito questo invito di Gesù come un atto di amore totale, piuttosto che semplice sopportazione delle proprie disgrazie, perché anche la malattia può essere non una disgrazia ma una Grazia se vissuta con Fede.

La mia risposta con il cuore allagato dalla paura e dal dolore è stata: «Sì, lo voglio... ma ti prego, Signore, donami la forza». Nel momento esatto in cui ho accettato di caricare la croce sulle spalle, ho avuto la certezza assoluta di non essere sola: il Signore era lì e la portava con me. Ho compreso con tutta me stessa che Dio non vuole la malattia, ma se la permette è perché sa trarre dal male un bene infinitamente più grande, poiché «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (Romani 8,28).

5. Le carezze dal Cielo e della terra: i Sacramenti e la preghiera

Ho passato la vita a cercare di "riparare" e sostenere la crescita dei più piccoli; ora, nella malattia, devo accettare nell'umiltà di essere io quella da riparare. La dimensione più potente in cui ho incontrato Dio sono stati i Sacramenti celebrati e vissuti, vere e proprie carezze divine e nutrimento insostituibile per la mia anima. La Grazia ha bisogno di gambe, voci e cuori umani, e per questo il mio ringraziamento profondo va a don Roberto, don Paolo, don Andrea, don Stefano, don Vito, don Giulio, don Massimo e a tutti i sacerdoti che mi hanno accompagnata: loro sono le mani tese di Gesù.

Nella Confessione ho deposto paure e rabbia, ricevendo l'abbraccio del Padre che sussurra:

“Create in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo”.(Sal 51,12).

Nell’Unzione degli Infermi, secondo l'invito di Giacomo «Chiami i presbiteri della Chiesa... ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore», (Gc 5,14), ho sentito lo Spirito Santo scendere su di me, dandomi la grazia di vivere la malattia come un cammino offerto.

Ma è soprattutto nell'Eucaristia che ho trovato il cibo per i giorni in cui ero stremata, sperimentando la promessa: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna» (Giovanni 6,54). Durante i giorni più duri, ho compreso la valenza riparatrice dell'Eucaristia. C’è una frase bellissima di Madre Maria Francesca Foresti che dice: “L’amore ripara”. Lì Gesù dona il Suo corpo e il Suo sangue per suggellare la Sua alleanza con noi:

«Non temere, perché io sono con te» (Isaia 41,10). Ho vissuto l'Eucaristia come un “cordone ombelicale”: Come un bimbo nel ventre materno deve fare sforzi per nutrirsi, deve solo abbandonarsi e ricevere la vita dalla madre. Attraverso la Chiesa, che si è fatta Madre accanto al mio letto di sofferenza, Gesù ha teso quel cordone ombelicale verso di me:

Gesù Eucaristia prende l'amore e la vita dal Padre, si fa pane spezzato e ci collega direttamente alla sorgente della Vita. Ricevere l'Eucaristia significa che nel mio sangue fragile scorreva il Suo sangue, trasmettendomi la vita stessa di Dio e riparando le mie ferite...

6. La Comunione dei Santi e i segni di speranza

In questo viaggio non sono mai stata sola; ho toccato con mano la bellezza della Comunione dei Santi, sentendomi «circondata da una così grande moltitudine di testimoni» (Ebrei 12,1). Ho avvertito la presenza protettiva di San Leopoldo Mandić, Sant'Antonio, San Pio, San Pellegrino Laziosi, la piccola Sara Mariucci e la forza silenziosa di San Charbel. Insieme a loro, si è fatta vicina Madre Speranza di Collevalenza: attraverso il segno della sua acqua dell'Amore Misericordioso, ho sentito scorrere una corrente di speranza incrollabile .

Vorrei però nominare tutto il Cielo perché la comunione con dei Santi mi ha consolata anche con segni concreti. Dopo aver recitato la novena a Santa Teresa di Lisieux (che dava il nome al mio storico gruppo di preghiera), è arrivato in modo inatteso un mazzo di rose da parte della catechista di Aisha. Alla fine della novena a Gesù Bambino di Arenzano, mi è stato inaspettatamente donato l'Olio benedetto del Suo santuario, dove poi mi sono ritrovata per caso, al ritorno da un viaggio, proprio il giorno della Sua festa. E infine, una pianta di rose benedetta l'anno prima in onore di Santa Rita, che

sembrava completamente seccata e morta, è improvvisamente rifiorita il 22 maggio, proprio il giorno della festa della Santa. Ciascuno di questi segni mi ricordava che «nulla è impossibile a Dio» (Luca 1,37).

Le carezze della terra

Ci sono stati momenti in cui il dolore mi ha tolto persino le parole per pregare. Chi attraversa la sofferenza sa che esiste un momento in cui c'è solo silenzio e il peso del corpo sfinito. Ma la fede era salda e in quel buio, ho chiesto la preghiera dei fratelli, delle suore, bussando alle porte dei monasteri di clausura chiedendo preghiera ai miei fratelli e alle mie sorelle della comunità. Via via tante persone hanno iniziato a intercedere per me e ho sentito fisicamente l'effetto di quella catena d'amore. La preghiera comunitaria ha aperto canali di grazia laddove in me c'erano porte sbarrate, operando la guarigione del mio cuore. Mi sono sentita portare in braccio. Ho provato conforto dall'amore di mio marito, della mia famiglia, degli amici e dei fratelli della comunità. Un grazie speciale va anche a Don Massimo, che ogni giorno alle cinque di sera videochiama un gruppo di persone che attraversano la prova della malattia per un momento di preghiera condivisa, creando una comunione spirituale che non fa sentire nessuno da solo.

7. Il Sacro Cuore e il mistero dell'Amore che ripara

Nel cammino sentivo che la guarigione più profonda avveniva dentro di me e per assurdo proprio attraverso la malattia. Su questo ha tanto da raccontarci la missione riparatrice del Sacro Cuore di Gesù. Dallo squarcio nel Suo costato non è uscita condanna, ma sangue e acqua, la sorgente d'amore che lava, sana e ripara ogni nostra frattura. Quel Cuore ferito non respinge il nostro dolore, ma lo attira a sé per trasformarlo.

In questo cammino di riparazione, Madre Maria Francesca Foresti, fondatrice delle Suore Francescane Adoratrici del Sacro Cuore. Lei, che ha speso la sua vita tra la passione educativa per i più piccoli e l'adorazione profonda, diceva che l'amore ripara tutto.

Deponiamo i frammenti della propria vita e delle vite altrui davanti a Gesù Eucaristia e al Suo Sacro Cuore perché Lui può ricomporli. E qui è successo un altro passaggio di guarigione interiore importante: di fronte alla sofferenza e alle ingiustizie che inevitabilmente feriscono l'esistenza, ho scelto di lasciare andare ogni rancore e di amare, custodendo l'esortazione dell'Apostolo: «Sia dimenticato ogni rancore... siate invece benevoli gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (Efesini 4,31-32).

Il rancore lacera il cuore; il perdono, invece, unisce i nostri battiti a quelli di Cristo. Consegnando a Lui la mia malattia e offrendo il mio amore al posto della rabbia, (anche la stessa rabbia per la malattia), penso sia così che ho permesso al Sacro Cuore di Gesù di fare ciò che Gli riesce meglio: prendere i pezzi rotti della nostra anima per sanare e ricreare. E per questa scelta della volontà, noi siamo dal Signore redenti, riparati profondamente e immensamente amati. Questa non è una Grazia privata, una corsia preferenziale ma è la promessa universale che scaturisce da quel Cuore aperto per l'umanità intera.

Quello che accade a me accade per ognuno di noi: se lasciamo andare la paura, se molliamo finalmente il controllo e ci affidiamo completamente, veniamo redenti, riparati ricreati e scopriamo di essere da sempre profondamente, immensamente amati. Dall'affidamento all'Amore di Cristo rinasce la nostra vita, perché Dio è amore . Amore perfetto e «l'amore perfetto scaccia la paura» (1 Gv4,18).

L'Amore non evita le ferite: l'Amore di Dio le ripara. Prende i pezzi rotti della nostra carne e della nostra anima e, attraverso le carezze dei Sacramenti, il ministero fedele dei Sacerdoti, la preghiera comunitaria, l'intercessione dei Santi e la forza del perdono, Dio tutto ricompone e guarisce. Oggi posso dirlo davanti al mondo, con il cuore colmo di

una gioia risorta: se molliamo il controllo e ci affidiamo, siamo tutti salvati, ricreati e per sempre immensamente amati. Con la certezza assoluta dell'apostolo Paolo: «Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù» (Rm 8,39).

8. Il miracolo della Pasqua e il "Carattere" della Fede

Siamo arrivati così all'ultimo controllo. E ancora sembrava di dover attraversare il tunnel e il buio sembrava farsi fitto: la situazione destava forti preoccupazioni, perché la PET metteva in evidenza un quadro critico e gli oncologi erano convinti che bisognasse intervenire chirurgicamente, e con urgenza.

Ma gli esami strumentali hanno ribaltato ogni previsione umana. Lì dove si era insediato un adenocarcinoma di quasi otto centimetri, non sono stati trovati i segni preoccupanti mostrati dalla PET. Quella massa si è ridotta a tal punto da non vedersi più.

Sia chiaro: i medici mi hanno ricordato che questo non significa che il cancro sia improvvisamente scomparso nel nulla. Nulla dice che non ci sia più, e il prossimo controllo sarà tra tre mesi. Ma la guarigione che sta avvenendo è visibile, importante, straordinaria.

Non dimenticherò mai il momento in cui la dottoressa, che mi segue fin dall'inizio di questo calvario, mi ha consegnato il referto. Lei conosceva bene la gravità della mia situazione di partenza. Mi ha guardato negli occhi e mi ha detto:

«Io so com'era il suo cancro: grosso quasi 8 centimetri, infiltrato nei linfonodi, a uno stadio molto avanzato. Dovevamo intervenire subito con un'operazione importante che avrebbe comportato l'asportazione del tumore, ma che l'avrebbe anche stomizzata e lasciata invalida. Non lo abbiamo fatto solo perché le sue ossa, compromesse dalla radioterapia, si stavano sbriciolando al solo toccarle; l'intervento l'avrebbe costretta su una sedia a rotelle. Ma oggi, con questi risultati, l'operazione possiamo permetterci di rimandarla, e dati i risultati straordinari forse possiamo persino non farla, perché al momento la sua vita non sembra a rischio». Poi, visibilmente commossa da un risultato così eccezionale, mi ha stretta in un abbraccio e ha aggiunto:

«Signora, io la seguo dall'inizio della malattia. Mi ricordo di lei e l'ho sempre vista forte, con il sorriso... La prenderò come esempio. Forse questo risultato così positivo è anche merito del suo carattere».

Il carattere… In quel momento ho sorriso dentro di me. No, non è semplicemente il "carattere" nel senso comune del termine. Noi sappiamo che la spiegazione ha un altro nome. È la fede. È Dio che, per qualche misterioso motivo, così come permette la malattia può permettere la guarigione, e non so perché questo non sia successo a Lara o a Michele che facevano la chemioterapia con me e non ce l'hanno fatta, forse solo un giorno saprò il perché di questo mistero. Quello che so è che Dio solo ha il potere di dare la vita, di riprenderla e di ridarla. O meglio, è quel "carattere" speciale che il Signore ci dona.

Ma che cos'è, davvero, il "Carattere"?

In teologia, questa parola custodisce un significato immenso: è il sigillo indelebile dell'amore di Dio, impresso nell'anima con i sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Ordine Sacro. È un marchio spirituale che non si cancella mai, che ci custodisce e riversa dentro la nostra anima una forza che non viene da noi.

Quindi sì, in questo senso ha ragione la dottoressa: è stato il "carattere". Ma quel carattere divino, ricevuto nel Battesimo e custodito nella Comunione, che mi permette di restare in piedi, forte e con il sorriso, anche nel cuore della tempesta.

E in questo disegno, un'altra traccia del cielo si è compiuta in modo sfolgorante: questo straordinario miglioramento è stato refertato lo scorso aprile, proprio nella Settimana della Pasqua di Risurrezione. In questo modo, in questo preciso momento, sono stata dichiarata fuori dal rischio di morte. Questa non è una coincidenza. Questa è la firma del Risorto. Dio ci trae fuori dal caos

originario e ci crea, poi ci redime attraverso la croce e ci ricrea nella redenzione: si era rivelato prima nella meraviglia della Creazione – nel lavoro, nell'amore, nell'arrivo di una figlia – e poi, si manifestato nella Redenzione e nella Risurrezione, ma solo accettando di passare attraverso il mistero della Croce.

Ha voluto che la notizia della mia vita salvata arrivasse proprio nei giorni in cui la Chiesa celebra la vittoria della vita sulla morte, per ricordarmi che Lui abita i nostri sepolcri per farci risorgere con Sé.

Oggi posso testimoniare questo: quando siamo malati, feriti o spezzati dalla vita, continuiamo a cercare Dio. Preghiamo per mantenere salda la grazia della fede. In Gesù si trova il cordone ombelicale che ci unisce al Padre. Lasciamoci riparare dal Suo Amore.

A volte passiamo la vita a chiedere a Dio un miracolo: di toglierci quel dolore, di strappare quella spina che ci stringe il cuore. Anche San Paolo, tormentato da una spina nella carne, ha pregato per ben tre volte il Signore di liberarlo. Ma la risposta che ha ricevuto da Dio è la stessa che oggi risuona in me:

«Ti basta la mia grazia; la mia forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9)

Oggi ho capito che il miracolo più grande non è la ferita che scompare, ma il cuore che cambia mentre attraversa la ferita. La vera guarigione non è quella esterna, ma quella interiore: l'anima che smette di combattere da sola e si lascia finalmente abbracciare.

È proprio lì, nel punto esatto in cui siamo più fragili e spezzati, che Dio abita con più forza. Non siamo soli. E quando Lo accogliamo davvero, solo allora comprendiamo che Dio lo abbiamo trovato solo perché Lui da sempre ci ha cercati e se lo accogliamo, se ci affidiamo, impariamo a camminare custoditi da quella grazia, scopriamo che davvero "ci basta la Sua grazia" . In questa pace profonda, che nessuna tempesta della vita potrà mai più spegnere, il miracolo più grande si è compiuto: la guarigione del cuore!

Claudia Zerri

Testimonianza di Donatella Tocco - L'amore ripara

Mi chiamo Donatella, collaboro con le Suore Francescane Adoratrici da quindici anni, ma sono stata anche, da piccola, un'allieva della Scuola dell'Infanzia "Cav. Alberto Foresti", quindi diciamo che frequento la Congregazione da oltre mezzo secolo.

All'inizio ero iscritta all'Adorazione Eucaristica che si svolgeva a San Salvatore, in centro a Bologna, poi, visto che il Carisma delle Suore Francescane Adoratrici è, come si evince dal nome, quello dell'Adorazione, e con la particolarità della **RIPARAZIONE**, sono stata arruolata da Madre Veronica per fare il servizio qui a Maggio.

Il titolo dell'incontro di stasera è **"L'AMORE RIPARA"** e visto che facciamo riparazione, vediamo di capirci sul significato di questa affermazione.

Innanzitutto, forse non tutti sanno che Madre Maria Francesca Foresti, Fondatrice delle Suore Francescane Adoratrici, era figlia spirituale di San Pio da Pietrelcina, il quale aveva fortemente sostenuto la fondazione di questo Istituto Religioso, scrivendone le Regole. Ci fu un'unione spirituale straordinaria tra Madre Francesca e Padre Pio, tanto che riuscivano a comunicare telepaticamente, con quello che venne definito **"telefono senza fili"**, che garantiva la rapida comunicazione per le necessità spirituali, dato che la distanza chilometrica tra Bologna e San Giovanni Rotondo era notevole, e, a quei tempi, anche molto disagevole il viaggio.

Quale era la caratteristica fondamentale che legava questi santi? La **RIPARAZIONE**. Padre Pio era un Alter Christus, come San Francesco, avendo impressi, nel suo corpo, i segni della Passione di Gesù; quindi, entrambi collaboravano con le loro sofferenze all'opera redentiva di Cristo.

San Francesco si era sentito dire dal Crocefisso della Chiesa di San Damiano: *"Va' e ripara la mia Chiesa".* Inizialmente aveva capito che dovesse riparare le mura diroccate, poi comprese che l'opera che gli chiedeva Gesù non era quella delle opere murarie, ma una molto più grande, della spiritualità, visto il periodo di grande corruzione e "sgretolamento" morale che aveva pervaso gli uomini del tempo. San Francesco, con il suo esempio di vita poverissima e umile, nella Perfetta Letizia, ha mostrato a tutti cosa vuol dire **AMARE IL PROSSIMO**: prendersi cura degli ultimi, dei lebbrosi, dei poveri, dei rifiuti della società.

San Pio da Pietrelcina viveva praticamente nel confessionale, per RIPARARE le anime dai peccati, e si prendeva carico delle sofferenze altrui, riparando con la sofferenza delle stigmate che portava impresse nel suo corpo. Tanto è vero, che una volta che un confratello malato gli chiese preghiere, San Pio gli rispose che non aveva nessuna parte del corpo libera dalle sofferenze, e che avrebbe preso in carico le sue necessità al momento in cui si sarebbe potuta liberare una parte… A questo proposito cito una catechesi del mio direttore spirituale, p. Silverio della Comunità dei figli di Dio, cui appartengo. Quando una persona ti chiede preghiere, si fa presto a dire un' Ave Maria, e poi a sentirsi a posto con la coscienza. Padre Pio assumeva nelle piaghe della Passione la sofferenza delle persone che gli chiedevano preghiere: non si accontentava di recitare una veloce orazione, ma offriva al Signore la sofferenza della sua carne per impetrare grazie per la persona che ne aveva bisogno, e non solo per i problemi di salute del corpo, ma anche per i peccati, perché il peccato è una malattia dell'anima, che porta sofferenze interiori a volte molto pesanti.

San Francesco si disperava perché "L'AMORE NON È RIAMATO": Gesù, che ha dato la vita per amore, non è riamato dalle sue creature. Un'eco di questo si può ritrovare in Santa Margherita Maria Alacoque, che si sentì dire da nostro Signore: *"Io non ricevo se non oltraggi, indifferenza e peccati ... Almeno tu amami!".* Cito il testo del Servo di Dio Don Divo Barsotti della Mistica della Riparazione: "*L'amore di Dio esige l'amore per gli altri: dobbiamo riparare e offrire per tutti, la nostra vita deve essere offerta per gli uomini, il nostro sangue deve essere sparso per i fratelli. Come Gesù Vittima sugli altari, anche noi dobbiamo consumare il nostro sacrificio.*

La devozione al S. Cuore ci insegna che la Croce è piantata nel centro del mondo, e che da questa Croce pende ancora Gesù. (…) Esser devoti al Sacro Cuore vuol dire accettare la Croce con Gesù, essere ostie immolate con lui. Consacrarsi al Sacro Cuore vuol dire esser pronti a tutto quel che il Signore vorrà da noi, non porre più limiti o riserve a questo amore. E l'amore esige da tutti la morte, offre a tutti la Croce, su cui dobbiamo essere innalzati per la salvezza di

tutti. Si esige da noi un cuore docile, un amore generoso. Questo abbandono all'amore di Dio potrebbe dapprima spaventare, ma, se ci abbandoniamo davvero, sentiremo anche di partecipare alle opere del Cristo, sentiremo che dalla nostra povera vita dipendono i destini del mondo. Il mistero del Sacro Cuore è dunque il mistero della nostra cooperazione all'atto divino. Tale cooperazione dell'uomo all'atto divino dimostra ed è l'espressione del massimo amore di Dio verso l'uomo, di un amore che non tollera più che l'uomo debba soltanto ricevere, ma che esige che possa anche donare; lo associa al suo stesso mistero, lo fa grande con sé, lo uguaglia a se stesso. Questo mi sembra l'aspetto particolare della devozione al S. Cuore che dobbiamo tener presente. Noi dobbiamo vivere la devozione al S. Cuore come impegno ad associarci a questo lavoro immenso, a quest'opera divina della redenzione del mondo. Non come se dovessimo portare qualcosa, aggiungere al prezzo del Cristo il nostro piccolo prezzo, ma in modo che Cristo viva nella nostra medesima vita il mistero della sua Morte redentrice.

Il nostro cuore si apre alla gratitudine per Iddio che, non contento di averci chiamato a vivere una vita religiosa, mentre continuamente ci testimonia il suo amore e rivela la sua tenerezza infinita verso di noi, ci chiede anche e quasi implora da noi la risposta a questo suo amore, una risposta vissuta nell'umiltà della nostra vita, con una generosità ed una fedeltà che in qualche modo valga a sdebitarci degli immensi benefici che noi abbiamo ricevuto da lui. Che il rinnovamento della nostra consacrazione sia l'impegno preciso e pieno di una volontà che nella Messa tutta si offre; di una creatura umana che tutta si pone insieme a Cristo sopra l'altare per essere offerta con lui, si consacra all'amore per essere trasformata nel Cristo."

Siamo nella vigilia della Solennità del Sacro Cuore di Gesù e, sempre citando il medesimo testo, approfondiamo perché Gesù ha chiesto di istituire questa Festa. *"Egli stesso ha chiesto che venisse consacrato al suo Cuore il venerdì dopo l'ottava del CORPUS Domini. Gesù stabiliva praticamente (volendo la festa del suo Cuore divino nel venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini) che questa festa fosse sigillo a tutte le feste che celebrano il mistero cristiano. Forse le*

chiude perché le riassume? No, perché la solennità che riassume tutti i misteri del Cristo è la Settimana Santa, è la Pasqua cristiana, tanto che nei primi secoli la Chiesa celebrava soltanto la Pasqua. Non esistevano altre feste, non esisteva nemmeno il Natale, ma la Pasqua era la celebrazione di tutto il Mistero cristiano.

Ma allora qual è l'oggetto specifico della devozione al Sacro Cuore e perché nell'anno liturgico viene celebrato per ultimo? Perché è precisamente la festa che aggancia, si direbbe, la prima alla seconda parte dell'anno. Nella prima parte noi consideriamo Gesù come Colui che è autore e consumatore della nostra fede; come Colui per il quale e nel quale si compiono i disegni divini. Tutto per lui fu fatto e, in vista di lui, fu creato: lui, fondamento di tutto l'ordine cosmico; lui, ultimo fine a cui l'ordine cosmico si ordina: Cristo Gesù. La seconda parte dell'anno liturgico ci dice che Cristo non è soltanto l'uomo nato dalla Vergine, ma è tutta l'umanità, che egli riassume in sé: Cristo e la Chiesa. Non si può pensare a Cristo senza pensare alla Chiesa. Ora, se nella prima parte dell'anno liturgico noi contempliamo soprattutto il mistero cristiano in quanto si è compiuto in Gesù di Nazareth, autore e consumatore della nostra fede, nella se-

conda parte dell'anno liturgico noi vediamo come questo mistero viene partecipato alle sue membra che si identificano con la Chiesa, continuazione del Cristo, anzi suo mistico Corpo.

Qual è il mistero che indica esattamente questo passaggio del mistero dal Cristo all'umanità? L'umanità vive questo mistero nella misura in cui entra a far parte del Cristo. Qual è l'atto che dimostra che l'umanità ora vive il mistero di Gesù? Nella festa del Corpus Christi si celebra il mistero dell'Eucarestia; si celebra il mistero del Cristo in quanto mistero di comunicazione divina agli uomini. Nell'Eucarestia egli si dona, comunica se stesso nei suoi stati, nei suoi misteri, agli uomini. E nella festa del Sacro Cuore noi vediamo precisamente gli uomini e Cristo vivere il medesimo mistero. Non Gesù che si comunica e gli uomini che ricevono, ma gli uomini e Cristo che vivono un medesimo mistero: il mistero della riparazione del Cristo, cui gli uomini vengono già in atto associati. Cristo e gli uomini vivono un medesimo mistero: il mistero della Redenzione. Per questo l'oggetto della devozione al Sacro Cuore è la nostra riparazione."

Nell'Enciclica "Dilexit Nos" Papa Francesco ci ha ricordato che: "*Il Suo Cuore aperto ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la Sua Amicizia: Egli ci ha amati per primo (1 Gv 4,10). Grazie a Gesù "abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi (1 Gv 4,16)". La Sua Parola d'Amore più eloquente è l'essere inchiodato sulla Croce, dopo aver pianto per l'amico Lazzaro e aver sofferto nell'Orto degli Ulivi, consapevole della propria morte violenta per mano di quelli che Lui tanto amava. Il Sacro Cuore di Gesù è una sintesi del Vangelo. Nell'ultimo capitolo dell'Enciclica "Amore per amore, il Papa approfondisce la dimensione comunitaria, sociale e missionaria di ogni autentica devozione al Cuore di Cristo, che, nel momento in cui "ci conduce al Padre, ci invia ai fratelli". Infatti, l'amore per i fratelli è il gesto più grande che possiamo offrirGli per ricambiare amore per amore. Papa Francesco parla della riparazione come spiegava San Giovanni Paolo II: "Offrendoci insieme al Cuore di Cristo, 'sulle rovine accumulate dall'odio e dalla violenza, potrà essere costruita la civiltà dell'amore tanto desiderato, il regno del Cuore di Cristo'".*

Sappiamo che San Pio volle fortissimamente la costruzione dell'Ospedale "Casa Sollievo della Sofferenza", perché riteneva che il malato non debba essere considerato uno scarto della società, un peso da subire, un costo per la sanità. Tant'è vero, che fece costruire questo Ospedale con criteri architettonici particolari, senza guardare al risparmio, e con i materiali più belli: marmi policromi, mosaici, etc., e ad ogni piano c'è una cappella molto curata per favorire la preghiera. Lui sosteneva che un malato guarisce prima se è circondato dalla bellezza, dalla preghiera e da un ambiente amorevole. L'Amore ripara anche qui…

Madre Francesca si è associata alle pene spirituali di Cristo, vero Uomo e vero Dio, ha voluto

essere unita a Gesù in tutte le sue sofferenze dovute all'indifferenza, alle violenze, ai soprusi, alle guerre e, in particolar modo, agli oltraggi all'Eucarestia, perpetrati dai Massoni. Le sue lacrime di dolore per gli "oltraggi alle Sante Ostie" le valsero la permanenza di Gesù nel suo cuore, da una comunione all'altra, (dono che ricevette nel Venerdì Santo del 1903), e che le è rimasto tutta la vita.

Il Venerabile Vescovo Mons. Tonino Bello ha scritto una bellissima lettera agli ammalati, di cui mi piace riportare qualche passaggio: "*Noi, persone in salute, portiamo una grande responsabilità nei confronti degli ammalati. È l'atteggiamento che le persone sane hanno nei confronti della vita a provocare stress alle persone con problemi di salute.*

È difficile sfuggire al nostro mondo e allo spirito del tempo (sempre di corsa, con la ricerca del profitto e dell'affermazione personale). Proprio per questo è importante che ognuno di noi adotti delle contromisure, per quanto piccole esse siano.

Riflettiamo sulla nostra vita, mettiamo in discussione e ordiniamo i nostri obiettivi e i nostri valori, indipendentemente dal fatto se siamo in salute o ammalati. Proprio come persone sane, con la nostra posizione nei confronti dei più deboli, abbiamo la possibilità di attenuare i loro timori dinanzi al proprio futuro. Come persone con problemi di salute, possiamo cercare di rispettarci così come siamo, con i nostri difetti, e cercare di migliorare senza nessuna fretta, ma in modo duraturo.

In tempi sempre più frenetici, la società tutta dovrà ritagliarsi più tempo per riflettere su valori, anziché sul denaro, sulla pazienza anziché sulla crescita, e sulla fiducia anziché sul controllo.

Solo in questo modo la vita sarà contraddistinta da meno stress: meno stress, che fa ammalare, e meno stress dell'essere malati." Io sono stata incaricata dal Vicario del Vescovo di fare l'Intronizzazione e la Reposizione del Santissimo, per agevolare le Suore specialmente all'inizio, quando l'Adorazione non era continua.

In seguito, ho chiesto anche il Ministero Straordinario dell'Eucarestia per portare Gesù ai malati. Quando porto Gesù, vedo la felicità delle persone, che sentono di non essere sole e non porto solo Gesù, cerco di dedicare anche un po' di tempo per scambiare due chiacchiere, per dedicare attenzione e ascolto. Vedo che questo risulta utile per gli ammalati, che non possono più frequentare la S. Messa e così si sentono accompagnati e non abbandonati.

Gesù è il Medico delle anime e dei corpi, noi imploriamo la guarigione, sia fisica che spirituale, ma non sempre questa guarigione risulta "visibile" perché probabilmente la Divina Volontà dispone, per il bene dell'anima, l'unione alla passione di Gesù perché risulta più salvifico, o per l'anima stessa, o per qualcun altro. Ritengo che questo accompagnamento sia veramente una riparazione, dall'isolamento, dalla sofferenza, dalla solitudine.

Queste piccole attenzioni aiutano il malato ad affrontare meglio la propria malattia e lo scambio di amore è sicuramente reciproco, perché sento che sono più "leggera" quando posso *incontrare il malato e ciò significa che mi torna indietro un bene maggiore. Posso dire di aver sperimentato personalmente il valore della riparazione dell'amore: nel malato vedo Cristo sofferente, e mentre faccio Adorazione davanti all'Ostensorio, vedo Cristo Eucarestia.*

Come Gesù sulla croce nel dolore ha portato riparazione ai peccati, così anche la sofferenza degli ammalati ripara, anche se non ne vediamo sempre i risvolti, ma possiamo ben percepire che, portando l'Amore ai fratelli, in cambio si riceve molto di più di quanto si riesce a dare. Fa tutto Lui, noi dobbiamo solo essere disponibili a dire il nostro SI.

Donatella Tocco

Testimonianza di Alessia

“L’Amore ripara non perché fa sparire tutte le ferite, ma perché impedisce alla ferita di restare sola.”
Ci sono persone che non fanno rumore.
Non perché abbiano poco da dire.
Ma perché la loro voce non ha bisogno di alzarsi per arrivare.
Donatella Tocco, attraverso le sue parole, non racconta semplicemente una testimonianza.
Apre una porta.
Una porta fatta di fede, di servizio, di memoria, di dolore accolto e di amore donato.
Quando parla di Riparazione, non la lascia sospesa in alto, come una parola difficile, lontana, quasi riservata solo ai santi o ai libri di spiritualità.
La fa scendere.
La porta vicino.
La mette accanto agli ammalati.
La mette nelle mani di chi porta l’Eucaristia.
La mette nel tempo dedicato a una persona sola.
La mette in una chiacchiera semplice, in uno sguardo, in una presenza che dice:
“Tu non sei dimenticato.”
E forse è questo che, leggendo le sue parole, mi ha colpito di più.
Donatella non parla dell’Amore come di un sentimento morbido.
Ne parla come di una responsabilità.
Come di una scelta.
Come di un sì.
Un sì detto non solo davanti all’Ostensorio, ma anche davanti al volto fragile di chi soffre.
Perché nella sua testimonianza Gesù non resta chiuso nel tabernacolo.
Gesù è lì, certo, vivo e presente nell’Eucaristia.
Ma poi cammina.
Esce.
Raggiunge una stanza.
Raggiunge un letto.
Raggiunge una persona malata.
Raggiunge chi non può più andare a Messa.
Raggiunge chi forse si sente lasciato indietro dalla vita, dalla società, dalla fretta degli altri.
E Donatella diventa, in qualche modo, una piccola strada.
Una strada umile.
Una strada fedele.
Una strada attraverso cui l’Amore arriva.
Leggendo le sue parole, ho sentito che la Riparazione non è aggiustare qualcosa come si aggiusta un oggetto rotto.
È molto di più.
Riparare è restare accanto a ciò che fa male.
Riparare è non voltarsi dall’altra parte.
Riparare è riconoscere che una persona ferita non ha bisogno soltanto di cure, ma anche di dignità, bellezza, ascolto, presenza.
Riparare è dire con i fatti:
“Il tuo dolore non mi spaventa.
La tua fragilità non mi allontana.
La tua malattia non ti cancella.
Tu ci sei.
Tu vali.
Tu sei amato.”
Nelle parole di Donatella ho ritrovato una verità che spesso il mondo dimentica.
Il malato non è un peso.
Il malato non è uno scarto.
Il malato non è una vita messa in pausa.
Il malato è ancora vita.
È ancora mistero.
È ancora cuore.
È ancora Cristo che chiede di essere riconosciuto.
E questo, per me, è un punto profondissimo.
Perché Donatella non guarda la sofferenza dall’esterno.
Non la nomina soltanto.
La incontra.
La visita.
La ascolta.
La accompagna.
E nel farlo ci ricorda che, a volte, la guarigione più visibile non è quella del corpo.
A volte la guarigione è sentirsi meno soli.
A volte è ricevere Gesù in una stanza dove sembrava entrato solo il silenzio.
A volte è vedere qualcuno che trova tempo per te.
A volte è capire che la tua vita, anche se fragile, anche se ferita, anche se limitata, è ancora amata da Dio e ancora preziosa per qualcuno.

Questa testimonianza mi ha fatto pensare che l'Amore ripara davvero quando non pretende di spiegare tutto.
Quando non arriva con frasi facili. Quando non dice: "Vedrai che passa." Quando non mette fretta al dolore.
L'Amore ripara quando si siede accanto.
Quando ascolta.
Quando porta luce senza accecare.
Quando porta fede senza giudicare.
Quando porta presenza senza invadere.
Donatella, nelle sue parole, custodisce un filo antico e vivo.
C'è San Francesco, che davanti al Crocifisso sente dire: "Va' e ripara la mia Chiesa."
C'è Padre Pio, che non pregava in modo leggero, ma prendeva sul serio la sofferenza degli altri.
C'è Madre Maria Francesca Foresti, unita al dolore di Cristo e agli oltraggi all'Eucaristia.
C'è il Sacro Cuore di Gesù, aperto, ferito, ma mai chiuso.
E poi ci sono loro.
Gli ammalati.
Le persone sole.
Quelle che il mondo veloce rischia di non vedere più.
Ed è proprio lì che la testimonianza di Donatella diventa concreta.
Perché non basta parlare dell'Amore.
Bisogna portarlo.
Non basta credere che Gesù sia presente.
Bisogna lasciarsi mandare.
Non basta adorare.
Bisogna diventare, almeno un poco, mani disponibili.
Ascoltando Donatella, io ho visto questo:
una donna che ha scelto di non tenere la fede solo per sé.
Una donna che sa che l'Eucaristia è presenza viva.
Una donna che ha capito che il servizio non è fare qualcosa "per sentirsi a posto", ma lasciarsi usare dall'Amore per raggiungere chi ha più bisogno.
Una donna che non porta soltanto Gesù agli ammalati.
Porta anche tempo.
Porta ascolto.
Porta attenzione.
Porta umanità.
E in un mondo che corre, questa è già una forma altissima di riparazione.
Perché oggi, forse, una delle ferite più grandi è proprio questa: sentirsi invisibili.
Sentirsi di troppo.
Sentirsi dimenticati.
Sentire che gli altri continuano a vivere mentre tu sei fermo in una stanza, in un letto, in una fatica che non sempre si vede.
E allora una visita, una Comunione portata con amore, una parola, un sorriso, una presenza vera possono diventare qualcosa di immenso.
Possono diventare casa.
Possono diventare Chiesa.
Possono diventare Vangelo vivo.
Io, attraverso le parole di Donatella, ho sentito che l'Amore ripara non perché fa sparire tutte le ferite, ma perché impedisce alla ferita di restare sola.
E questa è una cosa enorme.
Perché una ferita accompagnata non è più soltanto dolore.
Può diventare offerta.
Può diventare incontro.
Può diventare preghiera.
Può diventare un luogo dove Cristo entra piano, senza fare rumore, e resta.
Donatella chiude la sua testimonianza con una verità semplice: fa tutto Lui.
Noi dobbiamo solo essere disponibili a dire il nostro sì.
E forse questo sì è il cuore di tutto.
Non un sì perfetto.
Non un sì senza paura.
Non un sì senza fatica.
Ma un sì vero.
Un sì che si lascia portare.
Un sì che diventa servizio.
Un sì che diventa riparazione.
Un sì che diventa amore.
E allora, leggendo Donatella attraverso i miei occhi, io direi così:
Donatella è una donna che ha preso una parola grande, "Riparazione", e l'ha resa vicina.
L'ha resa comprensibile.
L'ha resa umana.
L'ha resa una mano che bussa alla porta di un malato.
L'ha resa un'Ostia portata con delicatezza.

L'ha resa una voce che non lascia solo chi soffre.
L'ha resa una presenza che dice:
"Gesù non ti ha dimenticato. E nemmeno noi."
E questa, per me, è una delle forme più belle dell'Amore.
Non l'amore che consola da lontano.
Ma l'Amore che arriva.
L'Amore che resta.
L'Amore che ripara.

Alessia

L'AMORE RIPARA
Meditazioni di Don Giulio Gallerani

AMARE IL SIGNORE come VITTIME "aggiogate" a LUI, con la nostra PICCOLEZZA

"Il Signore vi ama" (Dt 7, 6-11): ecco la risposta alla domanda sul senso dell'universo, sul senso della vita, sul perché della sofferenza e della morte…**La risposta è questa: perché il Signore ci ama.** Tutto quello che ci succede (compresa la sofferenza e la morte), è perché il Signore…ci ama. Altrimenti, non capiremmo nulla e non ci sarebbe nessun senso: **c'è il Suo Amore come motore, come causa, come sostentamento e finalità di tutto quello che accade.**

Noi, cosa dobbiamo fare? Dobbiamo renderci **amabili per Dio.** Visto che quello che manda avanti il mondo ed il senso del mondo è Dio che ci ama, **noi dobbiamo diventare quelli che fanno innamorare Dio.** E come si fa a corteggiare Dio e a farlo innamorare? Di chi si innamora, Dio? Perché è certo che, più si innamorerà di me, più il Signore sarà per me e la mia vita avrà senso. Lo spiega il Deuteronomio: *"Il Signore **si è legato a voi** e vi ha scelti, **non perché siete più numerosi** di tutti gli altri popoli -siete infatti il più piccolo di tutti i popoli-, ma perché il **Signore VI AMA"**.* Se diventiamo in tanti, se riusciamo a fare tante cose belle, se compiamo tante opere buone, con grandi risultati, Dio ci vorrà più bene? No: "Siete infatti il più piccolo di tutti i popoli". E lo ripete nel Vangelo: *"hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli"*(Mc 11, 25-30). Vuoi fare innamorare Dio? Devi diventare piccolo e debole. Come lo erano gli ebrei in Egitto: schiavi e oppressi. **E più accetto di essere piccolo, debole e schiavo, più il Signore mi sceglie, si lega a me, mi usa, ed interviene con il Suo braccio potente, per liberarmi.** Se invece divento grande, numeroso potente, ricco di risultati…Dio non si innamora di me! Vuole bene a tutti, ma se voglio proprio "prenderlo per il cuore", devo farmi piccolissimo. Perdente, debole. Allora il Signore viene attratto, e mi sceglie: come lo Spirito Santo che si innamorò di Maria per la sua umiltà, e non poté far altro che riversarsi completamente nel suo cuore. **Tutto quello che dobbiamo fare noi, è essere sempre più piccoli, più sconfitti e più bisognosi, allora Dio ci amerà sempre di**

più e compirà sempre più meraviglie attraverso la nostra vita.

In che modo Dio ci ama? Rimanendo fedele alle Sue promesse. Dio ama con la Sua Parola, che prima promette, e poi mantiene; più conosco le Sacre Scritture, più so quanto Dio sarà per me, mantenendo la promessa che è scritta, perché *"misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe"*(Salmo 102). Israele non solo era un popolo piccolo, ma era pure un popolo di dura cervice, peccatore: il Signore lo ha amato anche per questo. **Sperimenti che Dio ti ama anche nei tuoi peccati, anche se non adempi le tue promesse -perché l'Amore di Dio è gratuito**, e non c'è chi lo meriti di più di un altro: è amore attratto anche da un povero peccatore, che riconosce il suo peccato e chiede perdono.

"In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi". Dio non è mai l'oggetto del nostro amore: **anche quando sono io ad amare Dio, in realtà è sempre Lui il soggetto che agisce in me.** Non siamo capaci, noi, di amare Dio: solo se Lui ci dona lo Spirito Santo, che ama in noi, allora possiamo amare Dio. Quando amo, non sono io che amo, ma è il Suo dono in me.

"E' lui che ha amato noi e ha mandato suo figlio ***come vittima di espiazione*** *per i nostri peccati"*: qui entriamo nel cuore della Solennità di oggi, il Sacro Cuore. Gesù stesso lo spiega a Santa Margherita Maria Alacoque: per riparare. "Almeno tu…": **chiede che il nostro amore consista nell'essere vittime di espiazione per i peccati.** È un amore che vuole togliere il male alla radice, perché senza togliere il peccato io so solo mettere delle toppe, che non funzioneranno. Anticamente, per togliere il peccato, venivano fatti sacrifici nel Tempio di Gerusalemme: per espiare, ci vuole una vittima, che bruci. **Madre Foresti ha vissuto per questo scopo, lei che si offrì VITTIMA.** Cosa vuole dire vittima? **Colei che è stata "legata", colei che ha perso.** Una vittima non è una vincente, ma una perdente, perché si è lasciata legare e offrire: ha dato tutto, prendendo su di sé la sconfitta, per dare la vittoria. Prendendo su di sé il male degli altri, per liberare i peccati del mondo: questo è un mistero meraviglioso, ed **è il modo con cui Gesù ci ha salvati.** Sulla Croce Gesù non stava costruendo delle scuole o fondando un'opera missionaria: era inutile, in un certo senso, ma assumendo tutti i peccati ed espiandoli con l'amore, ci ha salvati. **Non esiste altra moneta di riscatto, se non l'amore: non vale a nulla quanto sei famoso, potente, quanto fai, ma QUANTO AMI.** C'è solo un modo per migliorare il mondo (e non solo dal punto di vista economico e sociale), ed è togliere il peccato, ma il peccato è vinto solo dalle vittime, da coloro che prendono il male su di sé, accettano le loro croci, e mettono dentro amore, fuoco che brucia totalmente il male. **Offrirsi vittima d'amore, come fece Gesù, con un amore infuocato, per amare come Lui ci ha amati, come vittime, come Madre Foresti.**

Come? prendendo il giogo di Gesù su di noi *(cfr Mt 11, 25-30)*. Il giogo era un simbolo molto potente, ma anche molto particolare. Intanto, è a forma di croce: la sofferenza è ciò che ci unisce di più a Cristo, e più sei unito a Cristo, più salvi il mondo, più senti, ricevi e doni l'amore. **Se voglio essere "coniugato" con Dio, la croce è il talamo nuziale: quello che mi fa sposo o sposa di Dio, è la mia croce, il mio giogo.** Ma nel giogo c'è posto per soli due buoi: Dio non vuole mica tanta gente…Lui, e un cuore aperto. **Il Signore non necessita di tanti numeri, perché per Lui, io sono tutto: gli basto io!** Cosa fanno due animali aggiogati, ossia coniugati? Fanno per forza la stessa strada, e la fanno a metà, con il peso distribuito: Dio vuole fare a metà con me, che sono un povero peccatore! **Scommette tutto su di me**, gli basto io (nonostante sia messo malissimo), **e mi chiede di fare a metà:** metà mondo lo salvo io, metà mondo lo salva Lui, perché se stai con Lui, fai il Suo stesso sentiero e condividi la Sua stessa vita. Lui vuole coniugarsi con noi, e gli basta il mio cuore, per fare a metà con me, per rendermi partecipe alla pari, perfettamente alla pari: in croce c**on lui, per salvare le anime.** È veramente incredibile e commovente: quanto mi ama Dio e quanto crede in me…

Il frutto finale di tutto questo è: *"il mio giogo e dolce e il mio peso leggero"*. Verissimo: **quando noi camminiamo con Gesù, la vita scorre leg-**

gera, invece quando pecchiamo e andiamo per le nostre strade, **deviamo, l'aratro si incaglia e sprofondiamo nel fango**. In realtà la nostra stanchezza deriva sempre dai nostri peccati; ci attacchiamo alle cose, ai beni, al fatto che non sono io che devo seguire Dio, ma Dio che deve seguire me…Così mi appesantisco, e stanco e sfinito mi incaglio. Se invece accetto tutto dalle mani di Dio, divento leggero e dolce.

"Se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri": come vittime aggiogate a Lui, con la nostra piccolezza, credendo che la mia vita, unita con Lui nella Croce, sia per Lui preziosa e potente per poter salvare il mondo È così che si vince il male, con questo Amore che manca tanto al mondo. Io devo pensare di fare la mia parte, prendere il posto libero nel giogo con Gesù, fare cinquanta e cinquanta con lui, lasciandomi guidare in tutto e dicendo: "Ecco, ti offro tutta la mia vita!". Basta questo, a Dio, per salvare tutte le anime.

Sia la Messa il nostro "sì", il nostro soggiogarci a Lui, condividere e sperimentare l'Amore di Dio, e amare come Lui, donando la nostra vita come vittime d'amore.

Gesù, Maria, Giuseppe vi amo salvate anime!

ADORAZIONE EUCARISTICA

Davanti all'Eucaristia, le parole migliori sono…Il silenzio! Lasciare che parli il Signore.

Credo che questa sia l'unica Cappella Eucaristica lungo la via Emilia, allora può essere bello sentirci come UN CANALE: tutte le persone che passano da qua, riceveranno un abbraccio, un bacio. Quando un adoratore si trova davanti al Signore, non è più solo, ma diventa un canale, che apre il mondo a Dio, e apre Dio al mondo. Quando preghiamo, il mondo intero è con noi: **non c'è limite alle anime che possono ricevere questo bacio e questo abbraccio da parte del Signore, attraverso la nostra fede.**

Non preoccupiamoci di cosa dire e pensare: sentiamo che Dio presente, ci abbraccia, E IN NOI STA ABBRACCIANDO TUTTO E TUTTI: la Creazione, l'Umanità. Sentiamoci tutti uniti, nell'amore in Cristo.

"Almeno tu, amami". Cosa ci crede, il Sacro Cuore?

Don Divo Barsotti è stato un mistico che più di tanti altri ha parlato dell'AMORE COME RIPARAZIONE. "Almeno tu, amami": **è la richiesta di un Dio che ha sete, e chiede il nostro amore.** Mostra il Suo Amore per noi, e ci chiede amore.

"La riparazione è un supplire **(un impegno di supplenza**), *per tante anime che non amano. Questo è veramente cristiano*: **amare anche e soprattutto per chi non ama"**. Dinanzi al male di questo mondo, non mi metto a lamentarmi, a manifestare o a fare chissà cos'altro, ma inizio a metterci io l'amore che manca. *"Nel nostro andare verso Dio, non possiamo mai concepirci da soli. Al contrario: quanto più ci accostiamo al Cuore di Dio, che palpita nell'Eucaristia, tanto più siamo chiamati a portare con noi e a rappresentare in un certo qual modo tutti gli altri che sono lontani".*

Un compensare: un po' come la preghiera insegnata dall'angelo ai pastorelli di Fatima ("Mio Dio, io credo, adoro, spero e vi amo; vi domando perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano").

"L'amore che ci chiede il Signore come mendicante non ci sottrae al mondo, non ci divide dagli altri: al contrario ci unisce di più ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, perché tali sono, e ci fa responsabili per tutti. Non siamo salvi se non è salvo con noi l'universo. Ma è pur vero che Gesù vive in noi, e se noi lo lasciamo vivere, ***Egli continua l'opera che gli è propria: la salvezza del mondo.*** *A questo ci invita la festa del Sacro Cuore: a lasciare che Egli, attraverso di noi, possa continuare la Sua opera di redenzione del mondo.* ***Diventare noi vittime immolate che si offrono al Padre, per ottenere misericordia, per il mondo intero"***

Malattia e adorazione: vorremmo unirle nell'Eucaristia, affinché possano essere un unico Amore. Oggi il Signore ci fa capire che non è la forza o l'intelligenza, ma è l'amore che salva. Non sono i risultati, quanto riesco a fare, ma l'INTENZIONE. Anzi: più la nostra vita sarà fatta di cose piccole (come quelle un malato, che non può fare tante cose), ma fatte con una in-

tenzione grande, più quella vita salverà. **Il Signore ci chiede di cambiare sguardo**, e vedere le cose "al contrario": i**l vero valore consiste in quanto amore metto nelle piccole cose** che faccio e nei miei sacrifici offerti. Al Signore basta il mio cuore, per salvare il mondo: non devo aspettare di essere in tanti, non posso rimandare: devo aprire tutto me stesso, e il resto la farà il Signore. Gli basta il mio amore

Per capire che alla fine noi tutti siamo un unico Cristo: Cristo è nell'Eucaristia, ma anche nella Chiesa. Quando noi offriamo la nostra vita, le nostre malattie e sofferenze, noi completiamo il corpo di Cristo: **possiamo aiutarci, come vasi comunicanti mettere amore e fare del bene** (al contrario del peccato, che procura il male al corpo della Chiesa). Guardiamoci come un unico corpo, in cui ogni membro, con il suo amore, può immettere linfa e sangue di grazia, per far star bene tutto il corpo. **Per entrare in questa comunione profonda, bisogna agire come fa un adoratore (o una persona malata): si ferma, non può far nulla, ma può solo lasciar fare a Dio, e aver fame e sete di vita e di gioia.**

Questo è il modo in cui possiamo entrare nel Corpo Eucaristico, e così amarci e salvare le anime. Anche San Francesco ha fatto questo, fino ad aver le stimmate e ad essere in croce con Cristo, e, grazie alla Sua comunione con Cristo, fare del bene ai fratelli. Madre Foresti ha fatto lo stesso, lei che voleva riparare per gli oltraggi all'Eucaristia, essere sempre unita al Signore, per poter poi amare gli altri.

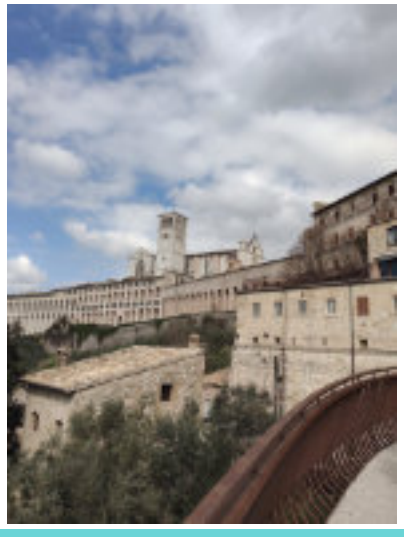
Ci doni il Signore di avere uno sguardo nuovo, in cui con l'adorazione, la malattia e la Messa ci uniamo al mondo intero e possiamo fare del bene a tutti: fermi, impotenti, ma pieni di fame e di gioia -offrendo tutto al Signore.

PELLEGRINAGGIO AD ASSISI
28 febbraio 2026

Risonanze pellegrinaggio Assisi

Abbiamo avuto la grazia di poter partecipare all'Ostensione Straordinaria del corpo di San Francesco negli 80 anni dalla sua nascita al Cielo. È stata un'impresa, abbiamo avuto una giornata assolata e stare molto tempo in fila sotto il sole non è stato sempre facilissimo. Tra l'altro c'era un servizio d'ordine impeccabile, ma le file ci sono state comunque… è valsa tuttavia la pena vedere la teca con lo scheletro di San Francesco, pensare che lui amava chiamarsi "Piccolino" per l'umiltà che lo caratterizzava, e

in effetti vedere le sue ossa, tra l'altro così straordinariamente intatte dopo 800 anni, dava proprio l'idea della sua costituzione minuta, in contrapposizione al grande santo che è stato. C'erano tantissime persone, abbiamo avuto la grazia di avere un bel gruppo numeroso e al



termine della visita p. Lorenzo Volpe ha celebrato la S. Messa in una Chiesa di suoi Confratelli Cappuccini.

Abbiamo anche potuto venerare le spoglie di Santa Chiara e di San Carlo Acutis, ovviamente super-

rando file interminabili, ma con la gioia di poter salutare dei giganti spirituali!

Abbiamo raccolto qualche risonanza, che di seguito potrete trovare, con la gioia di aver assistito ad un evento veramente straordinario, visto che non sarà possibile nell'arco temporale della nostra vita terrena ritornare a venerare San Francesco così esposto.

Un grazie a Donatella per tutto l'impegno che mette in tutto quello che fa ...un grazie a padre Lorenzo mi piacciono molto le sue semplici riflessioni che arrivano al cuore.

(Maria Giulia Cavaciocchi)

Un particolare e affettuoso Grazie Padre Lorenzo, per averci accompagnato spiritualmente in questo bellissimo e unico pellegrinaggio; per le sue parole e riflessioni. Grazie a tutti per la vostra presenza e condivisione nel camminare insieme in questo meraviglioso giorno. Grazie di cuore

(Laura Gianferrari)

Grazie a Donatella per averci portato ad Assisi e vivere questa bellissima esperienza, non so davvero quanto ringraziarla

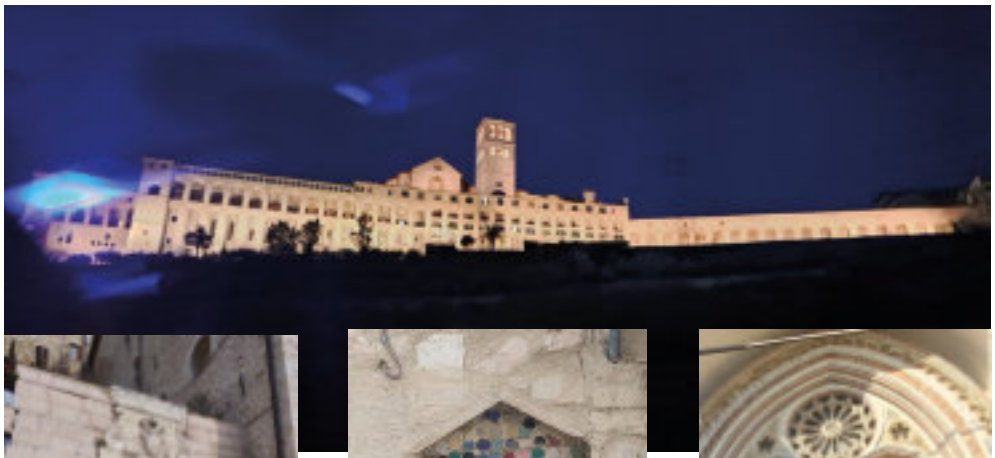
(Barbara Droghini)

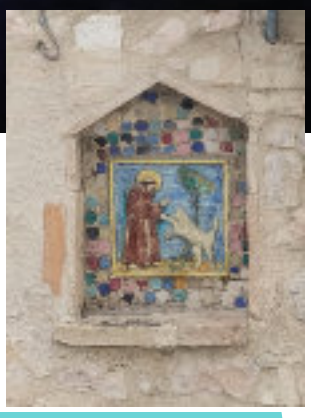
Caro saluto padre Lorenzo ringraziamento da parte nostra, Grazia e Giorgio da Reggio Emilia, per la celebrazione della messa e le spiegazioni del vangelo

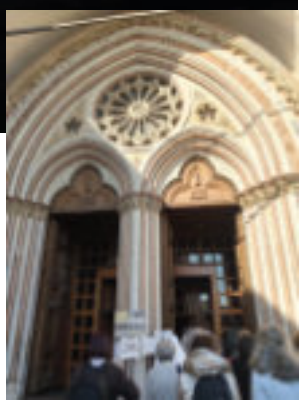
(Grazia Pappalardo)

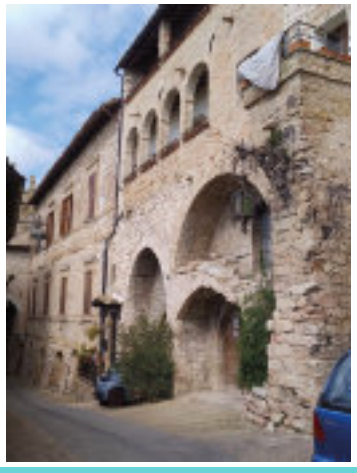
Ancora un saluto e un sentito ringraziamento a tutti per l'aiuto ricevuto.

(P. Lorenzo Volpe)









Donatella carissima, grazie per questo bellissimo Pellegrinaggio che hai organizzato

(Suor Albina Di Francesco)

Donatella grazie di cuore per tutto. È stata una indimenticabile giornata. Speriamo di vederti in altri pellegrinaggi poi mi farai sapere.

(Annamaria Corradini)

Grazie Donatella x questo bel pellegrinaggio e per avere avuto tanta pazienza e disponibilità!

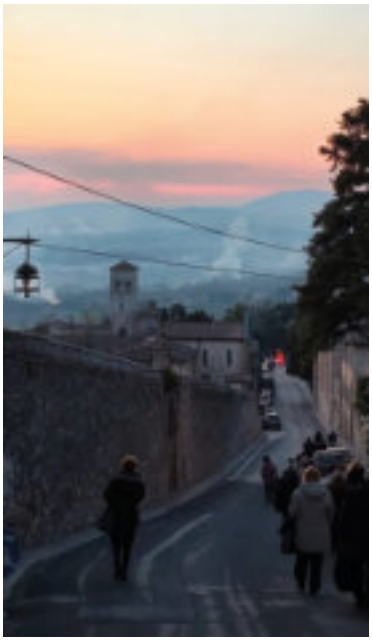
(Delia Bernardo)

Grazie Donatella per averci dato l'opportunità di condividere, in comunione di preghiera, un'esperienza che, per noi, non si ripeterà più. Un forte abbraccio.

(Cecilia Savini)

Grazie di vero cuore Donatella per questa giornata davvero indimenticabile !!!

(Giuliana Angelini)

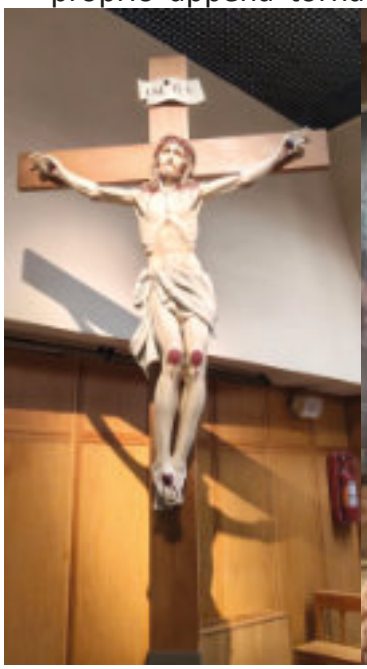


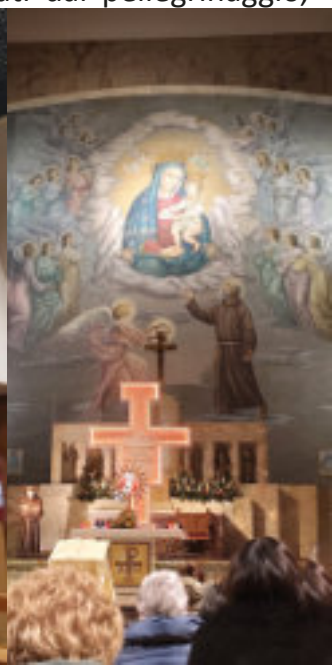
PELLEGRINAGGIO S.GIOVANNI ROTONDO, S. MICHELE, PIETRELCINA E ORTONA 26-28 marzo 2026

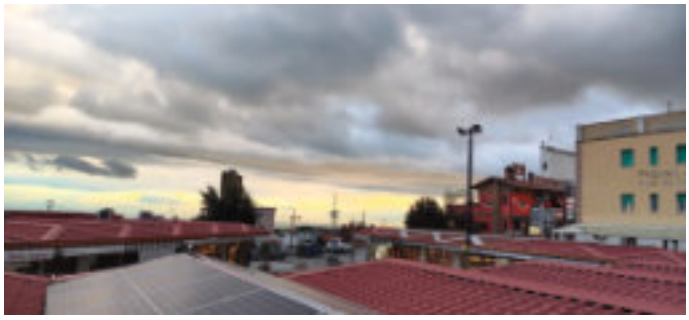
Siamo partiti il 26 marzo u.s. per compiere il consueto pellegrinaggio nei luoghi di San Pio, abbiamo visitato principalmente San Giovanni Rotondo, poi abbiamo potuto visitare Pietrelcina, con Giovanna, la Guida bravissima che già ci aveva accompagnato in passato, e anche questa volta abbiamo potuto visitare la casa natìa di San Pio, le varie casette in cui ha soggiornato quando era già Seminarista prima e Sacerdote poi, prima di trasferirsi definitivamente a San Giovanni.

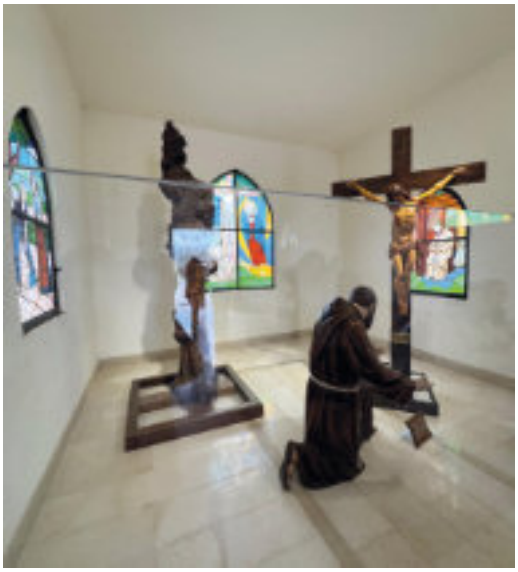
Abbiamo avuto pellegrini nuovi, che non avevano mai visto i luoghi in cui ha vissuto San Pio e abbiamo anche sperimentato un nuovo albergo, su indicazione di p. Lorenzo Volpe il quale avrebbe dovuto accompagnarci in pellegrinaggio, ma ha avuto un incarico di predicazione in Calabria che coincideva con i giorni; quindi, alla fine, abbiamo fatto senza Guida Spirituale…

Devo dire che un clima così freddo, con nevischio e perfino neve, a marzo non ci era mai successo. Per fortuna abbiamo potuto sapere in anticipo del calo delle temperature e ci siamo potuti dotare di abbigliamento consono. Tra l'altro, proprio appena tornati dal pellegrinaggio,









abbiamo saputo che ci sono stati grossi problemi per la pioggia troppo abbondante, con smottamenti e inondazioni, e quindi San Pio e Madre Foresti ci hanno decisamente aiutato…

Il nuovo albergo era molto accogliente, grande e curato, inoltre la cucina era eccellente, l'unico neo era la lontananza e con il clima così freddo non è stato semplice raggiungere a piedi i luoghi di preghiera, per cui molti hanno dovuto prendere il taxi per recarsi al Santuario.

La visita a Pietrelcina invece ci ha consentito uno svolgimento tranquillo della visita, solo il vento ha un po' infastidito, ma almeno ha tenuto lontane le nuvole. Però la visita che avevamo previsto nel pomeriggio a Monte Sant'Angelo non abbiamo potuto farla, in quanto il clima si era di nuovo irrigidito e quando siamo arrivati il Santuario era chiuso, così al mattino seguente chi era veramente intenzionato a venerare San Michele si è alzato molto presto e, grazie a un taxi da 9 posti, è riuscito a fare un saluto all'Arcangelo.

Poi dovevamo tornare a casa e abbiamo fatto una sosta a Ortona, dove abbiamo potuto visitare la Basilica dove è sepolto San Tommaso Apostolo. La chiesa è molto bella, c'è anche un museo ricco di storia del posto, di quadri, di statue e delle vestigia degli antichi abitanti del posto.

Anche quest'anno siamo stati graziati, abbiamo potuto fare un bel programma denso e spirituale con tutti i nostri Amici Santi che ci hanno accompagnato in tutti i luoghi bellissimi che abbiamo visitato.

Donatella Tocco

PELLEGRINAGGIO SANTUARI TRENTINO ALTO ADIGE

30 aprile - 3 maggio 2026

PELLEGRINAGGIO TRENTINO 30.04/03.05.2026

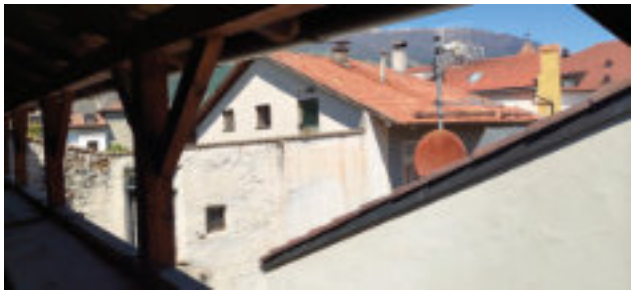
Ed eccoci ancora pellegrini, scarpe comode e giacca a vento che non si sa mai, sulle orme di chi ci ha preceduto verso i santuari di montagna, spinti, allora come oggi, dalla urgenza di rispondere alla chiamata di Maria, cercando di andare al senso di quel salire in alto, di quel cercare, in luoghi impervi, quella solitudine che sola permette all'anima di unirsi a Dio e al creato. Abbiamo camminato sulle orme di benedettini, francescani, agostiniani, carismi diversi eppure tutti ugualmente spinti dallo stesso Spirito a dar gloria a Dio.

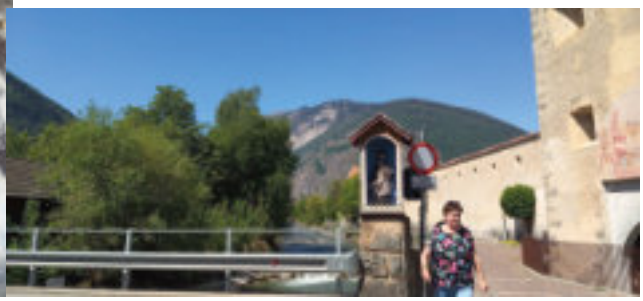
Prima tappa, Pietralba,1520 m. di altitudine, chiamato anche santuario delle Dolomiti, per affidare a Maria il nostro andare. L'aria fresca, il cielo azzurro solcato da bianche nuvole innocue, le montagne intorno con ancora le cime innevate, ci danno il benvenuto in questa prima tappa del nostro andare. Il santuario è piccolo e raccolto, racchiude, lassù sull'altare maggiore, una statuetta rappresentante una pietà, la Madonna tiene sulle ginocchia Gesù deposto dalla croce. Questa statuetta, trovata da un pastore del posto, ha dato origine dapprima a una piccola cappella, che bisognò poi ingrandire per i numerosi pellegrinaggi che arrivavano fin qui, diventando il bel santuario che oggi vediamo. La statuetta è veramente piccola, bisogna avere occhi buoni e spirito di osservazione, per vederla, ma nei secoli ha attirato fedeli e pellegrini, bisognosi dell'aiuto e del conforto della Madre, ottenendo ascolto e risposte, come dimostrano i numerosi ex-voto esposti nell'atrio della chiesa.

Poi Novacella. Qui abbiamo respirato la spiritualità e come sentito le voci antiche di 900 anni di storia agostiniana. La bellissima chiesa, dedicata a Santa Maria Assunta, ricca di decori barocchi, la grande biblioteca, in stile rococò, la sua anticamera in stile cinese (fino a qualche anno fa se ne ignoravano gli affreschi ed era utilizzata come deposito), il museo che custodisce pale d'altare tardogotiche, tutto ha contribuito ad immergerci in una atmosfera fuori dal tempo (anche la cena, rigorosamente servita alle ore 18!). E così immersi in questa atmosfera abbiamo partecipato alla messa, celebrata da don Alessandro, in una antica sala con affreschi romanici, dove ancor più abbiamo avvertito la nostra piccolezza di fronte a tanta storia. Ma la sorpresa Novacella ce l'ha riservata nelle stanze del-

la

foresteria, dove abbiamo trovato ospitalità: sono ricavate dalle antiche celle dei monaci, e, passato il primo momento di sbigottimento per la loro configurazione, ci hanno restituito anche loro, con la sistemazione degli arredi, un'immagine degli antichi abitatori del convento, dediti allo studio e alla preghiera. A far da corona, ancora le montagne intorno con le cime innevate. Tutto, in questo luogo chiama al silenzio, alla meditazione, alla preghiera, viene quasi spontaneo





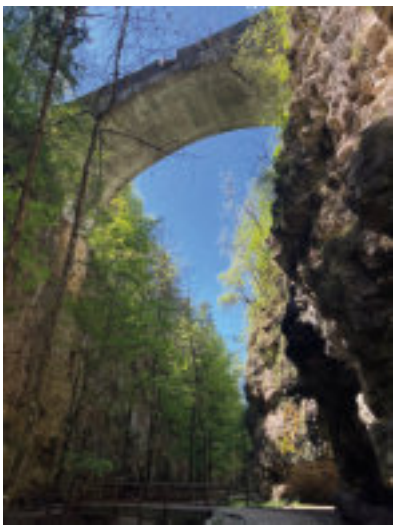
parlare sottovoce, per non disturbare gli antichi spiriti.

Da Glorenza, antico borgo medioevale, al lago di Resia e di Curon, famoso perché, per costruire un invaso artificiale, un intero paese, Curon Venosta, è stato evacuato e poi distrutto, ad eccezione del campanile quattrocentesco della chiesa di santa Caterina, che emerge solitario tra le acque del lago. Come non pensare a tutte

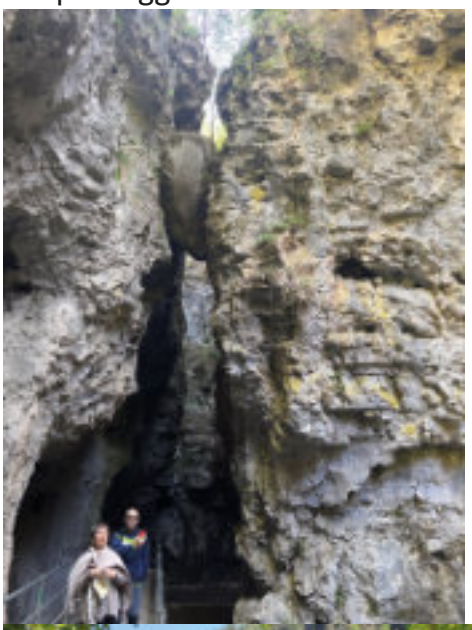
quelle persone costrette a lasciare tutto per essere trasferite nel nuovo paese costruito per

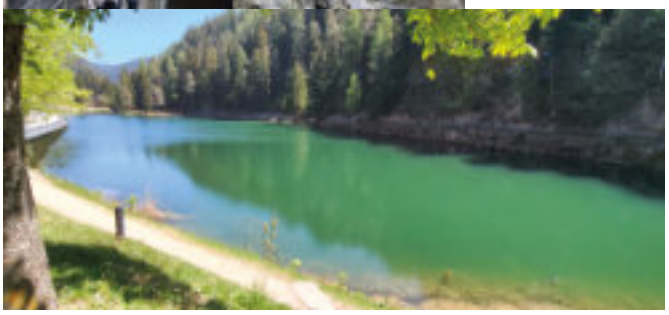
loro, ma privo di storia, di ricordi, di legami…E quindi Marienberg (il Monte di Maria), monastero benedettino, che da 900 anni svetta solitario, dall'alto dei suoi 1335 metri di altitudine.

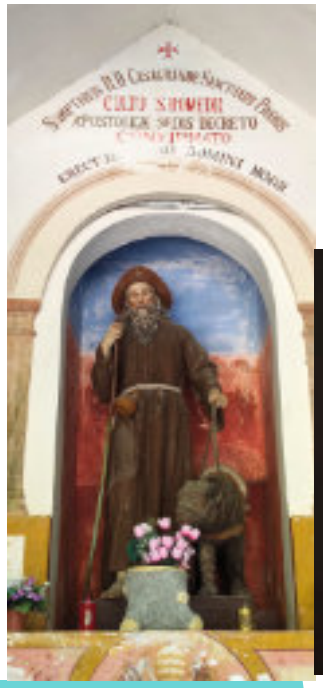
Finalmente San Romedio! Siamo stati accolti con molta affabilità dal frate attuale custode dell'eremo, frate minore conventuale. La storia narra di Romedio, ricco signore di Innsbruck, che dopo un viaggio a Roma decise di farsi eremita, scegliendo come sua dimora alcune grotte della Val di Non, ancora visibili nei pressi del santuario. La leggenda narra che riuscì ad ammansire l'orso che gli aveva divorato il cavallo, e ancora oggi, in memoria di Romedio, nei pressi del santuario è stato creato un ampio recinto, attraversato da un ruscello e con un fitto bosco, dove vengono accolti gli orsi che non sono più in condizioni di vivere allo stato selvaggio.



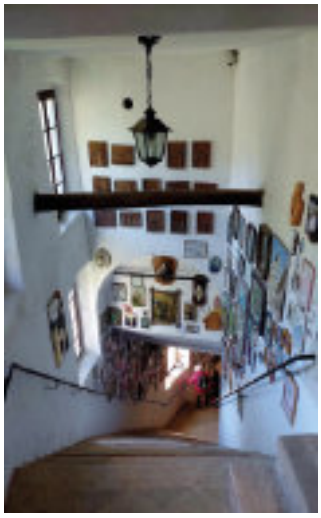
Che fatica salire fino in cima! Fatica ricompensata dalle spoglie di Romedio, che ci attendevano nella loro urna nella chiesa più alta. E poi la bellezza del paesaggio circostante e ancor più la bellezza, pur nella loro semplicità (e forse proprio per questo) delle chiese costruite una sull'altra, collegate da una lunga scalinata, ripaga da ogni fatica. Quanta gente è salita con





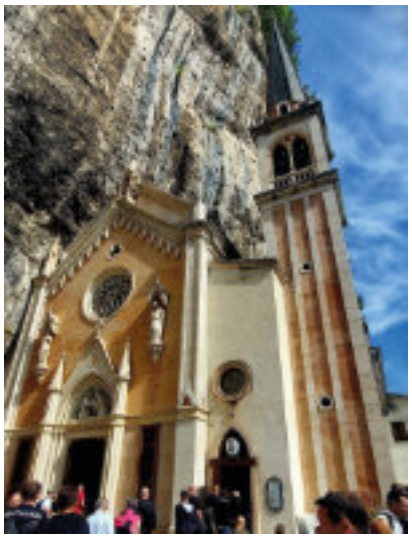


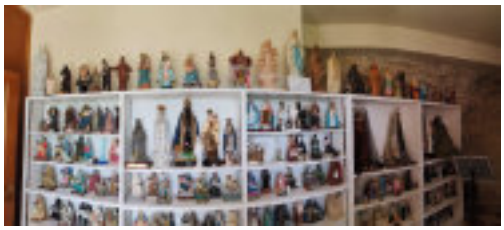
noi lungo “le antiche scale”, desiderosa non solo di mettersi alla prova con la fatica fisica ma di vedere e toccare con mano quanto l’antica storia di un antico eremita abbia generato in opere murarie (immaginate la fatica di portare pietre e materiali in luoghi dove non c’era sentiero) ma ancor più in opere spirituali. Ammetto che ho dovuto farmi forza per scendere, sarei rimasta lassù, a riempirmi di quest’aria sacra che si respira a ogni scalino, a ogni nicchia con le scene della passione di Gesù, lontano dai rumori del mondo che sembra impazzire ogni giorno di più..



Ultimo giorno, e già la malinconia del ritorno ci prende, santuario della Madonna della Corona (dove “corona” è termine altoatesino per indicare “la roccia”), appiccicato lì sulla roccia a strapiombo sulla Val d’Adige.

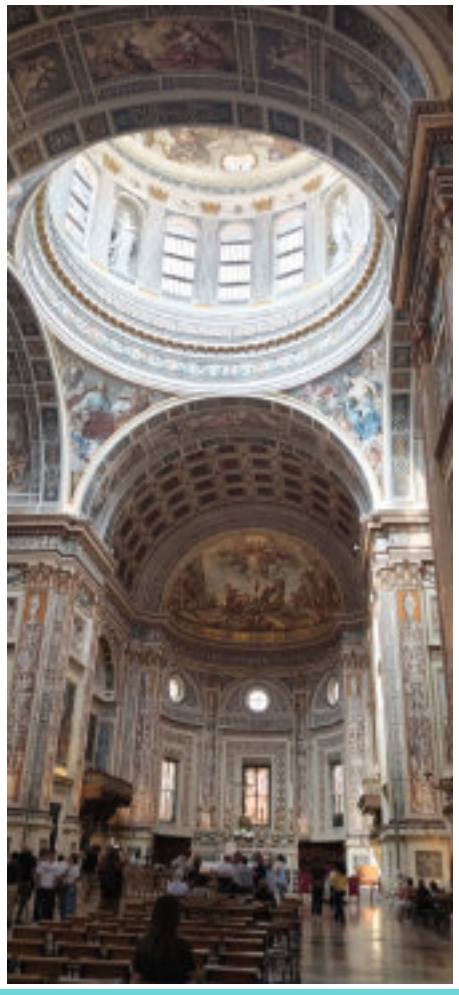
La leggenda narra di una Pietà trovata in un luogo impervio del monte Baldo, su cui successivamente fu costruita una piccola cappella, successivamente ampliata per contenere i numerosi pellegrini. Qui di nuovo, come in altri pellegrinaggi, abbiamo avuto la conferma che siamo parte di una comunità che supera i confini na-



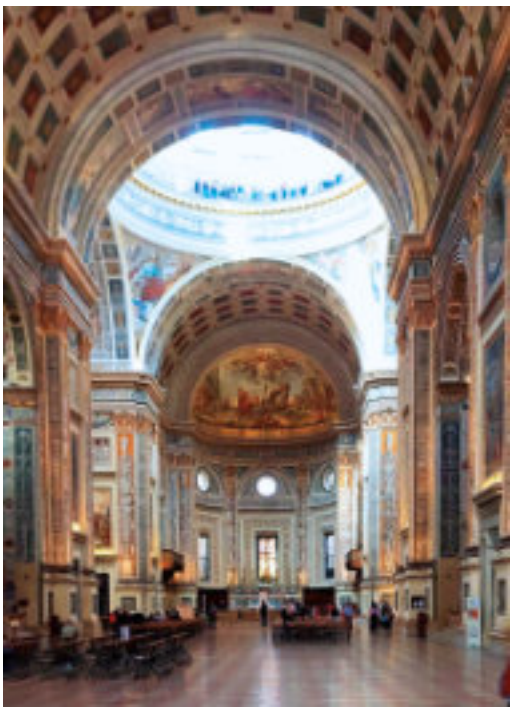


zionali: quanti pellegrini, dall'Italia e dal mondo, in preghiera davanti a Maria, per offrire le proprie sofferenze e chiedere nuove speranze.

Ultima tappa di questo nostra andare, Mantova. Qui abbiamo venerato i sacri vasi contenenti la terra intrisa del sangue di Gesù, portata a Mantova dal centurione Longino, secondo la leggenda.



Dopo tanto camminare sulle strade che portano a Maria e sulle strade dei santi, siamo tornati alla fonte di tutto questo andare: Gesù, che Maria ci invita ad imitare e a seguire, come hanno fatto i santi. Certamente i maestosi paesaggi, le cime innevate, i cieli azzurri, le costruzioni ardite, hanno contribuito ad elevare anche la nostra anima, a renderla più disponibile ad accogliere il soffio dello Spirito, che in ognuno di noi ha suscitato emozioni e reazioni diverse. E sempre, al ritorno da ogni pellegrinaggio, dopo aver camminato e pregato insieme, mi sembra che il gruppo sia più coeso, che ognuno di noi sia più aperto all'ascolto dell'altro, più tollerante, più pieno dell'amore verso il prossimo, che è un riflesso dell'amore verso Dio.

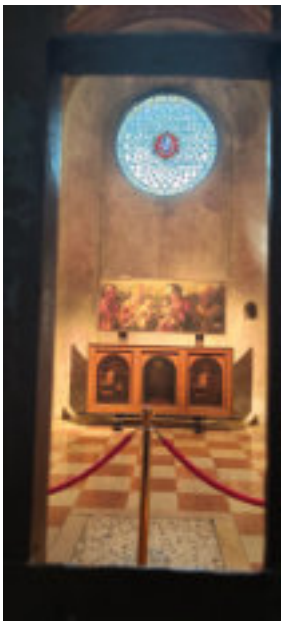


Chiedo scusa se mi dilungo tanto, ma mi sembra, nello scrivere, come di accompagnare chi legge in un pellegrinaggio virtuale negli stessi luoghi visitati da noi, provando con noi le stesse emozioni.

Al termine di tanto scrivere, permettetemi una nota personale. A Pietralba, il primo giorno di pellegrinaggio, abbiamo pregato davanti all'altare di san Pellegrino Laziosi, servita (una cappella a lui dedicata è anche a Bologna nella chiesa di Santa Maria dei Servi), protettore dei malati di tumore. Da giorni mia mamma soffriva di emorragia, e i medici non ci avevano saputo dire se si sarebbe fermata o meno. Il pomeriggio dello stesso giorno ho avuto la notizia che l'emorragia si era fermata, e da allora non si è ripresentata. Per chi non crede questo è stato un caso, ma da qualche parte ho letto che "il caso è il nome di Dio quando vuole restare anonimo".

Grazie a Donatella, a Paola, a tutti i partecipanti al pellegrinaggio, a presto, per un altro cammino che ci porti ancora sulle strade verso Dio.

Elena Lalli



RISONANZE DAL PELLEGRINAGGIO IN TRENTINO

Credo che la bellezza di un pellegrinaggio stia tutta nel vivere la Divina Presenza, che si respira in luoghi come quelli che abbiamo visitato. Meravigliosi santuari, dove per centinaia d'anni l'amore, la dedizione, la fede di chi li ha fondati e visitati, rimane tangibile. Le bellezze architettoniche e artistiche che abbiamo ammirato, sono la testimonianza di questo zelo meraviglioso, che diviene un canto, un coro di lode a Dio. Opere d'arte che con la loro bellezza cercano di rendere più degna possibile la dimora di un tabernacolo.... presenza incomprensibile dell'amore fatto carne, che pazientemente ci attende in ognuno di questi santuari, per farci dono del suo immenso amore, delle sue grazie misericordiose. Oggi porto nel cuore gioiosi momenti conviviali, dialoghi edificanti con i compagni di viaggio. Ma soprattutto la preghiera e il silenzio che ancora una volta mi ha portato al cospetto del Suo amore e del Suo perdono. Non posso che dire grazie a Donatella, che ancora una volta ha saputo magistralmente organizzare questo splendido pellegrinaggio, e a tutti i partecipanti con i quali ho vissuto un'esperienza tanto bella, sia umanamente che spiritualmente, visitando luoghi mai conosciuti prima. Grazie.

Franco Raggi

MEDITAZIONI DI MADRE MARIA FRANCESCA FORESTI

Agenda 33 - Salice Piangente - Adorazione
Quest'albero così profondamente inclinato al suolo insegna il rispetto e l'adorazione continua che ogni cosa creata deve al suo Creatore.... Sì, mio Dio, ecco, che profondamente mi prostro e Ti offro la mia mente, il mio cuore.... Ti adoro e riconosco per Signore Supremo e Autore d'ogni cosa. Ti adoro insieme a tutta la natura, a tutti i giusti della terra e ai Santi del Cielo.
Valga, o Dio, questa adorazione onde celare al Tuo sguardo quelle fronti superbe che non si piegano a Te, che ci hai creati e ci conservi
A te che ci sei amorosissimo Salvatore e Padre!

Agenda 33 - Lacrime della Madonna - Riparazione
Le lacrime Le lacrime della SS. Vergine erano lacrime preziose, lacrime versate per le pene del Suo SS.mo Figliuolo ed hanno implorato sulla terra uno stuolo di anime vittime in riparazione e conforto del Suo Gesù. L'anima vittima deve quindi la sua vita alle lacrime della SS.ma Vergine Ed ora osserva questo arbusto come ha i suoi fiori in forma di cuori aperti da ferita ed umilmente piegati al suolo in atto di adorazione. È questo il simbolo del nostro Istituto "Vittime adoratrici"! Oh! Signore Ti offro tutti questi fiori che sono sulla terra, Ti presentino essi una supplica per il nostro Istituto, così fortemente combattuto da Satana

Agenda 33 -Ninfea bianca - Unione all'infinito!
Unione...! Ecco il secreto della felicità! Ecco ciò che vi è di più grande, di più sublime, di più soave a questo mondo! La creatura, si unisce al suo Creatore mediante l'amore, come un fanciullo tra le braccia della madre. Il Creatore ama la Sua creatura, la sorregge, la mantiene in vita, la tiene in se stesso!... Oh! felicità sentirti riposare su quel seno.... in quell'amore che ti ha dato la vita.... e ti ha redenta... Di che si può quivi temere?... Di nulla! Tutto il creato è in mano sua, e tutto è da Lui governato di modo che niente può nuocerti, se Egli non vuole.
"Non temete dalle creature che quand'anche vi togliessero la vita, non potrebbero farvi altro male, ma temete solo Chi dopo avervi dato la morte può mandarvi all'inferno" Vivi dunque come se tu fossi sola mondo, con Lui.... E la tua debolezza, la tua miseria, sarà sorretta dall'Onnipotente! Amalo dunque con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le tue forze, con tutto il tuo potere.
Tieni sempre la mente e il cuore fissi in Lui e sentirai ricambiarti con quello sguardo Divino che penetrando nell'anima tua, le farà provare la vita dei Beati nel Cielo! Oh! sì vivi unita a Dio sino all'ultimo tuo respiro e l'unione tua sarà infinita, non interrompendosi con la morte, ma continuando più perfetta per tutta l'eternità!

Agenda 33 - Gladiolo In alto il cuore
Osserva come questo fiore s'alza su nel suo stelo alto e robusto ed apre la sua bella corolla al Cielo, dove pare viva una vita distaccata dalla terra in cui nato e cresciuto.
Tu pure vivi in questa misera terra, ma come il fiore s'alza nel suo stelo, alza tu pure l'anima colla tua fede, in atmosfera più elevata, più ridente, più pura! Dimentica i triboli e le spine della terra pensando che tutto si muta, tutto passa col tempo, e tu pure passerai con esso! Solo Dio, sorgente d'ogni bene, d'ogni consolazione è immutabile! Forma dunque la tua dimora in Lui e sii sempre occupata di Lui solo. Facendo in tal modo gusterai la vera pace dei figli di Dio che non potrà esserti tolta giammai sulla terra e si cambierà in eterna gloria nel Cielo.

Album 61 - 20-5-1939
Lode e gloria a Te, o Dio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo da tutto il creato sino alla consumazione dei secoli — Ed io, la più indegna ed ingrata tra tutte le creature lascio il mio incarico ad ogni cosa creata; come Gesù nelle Sue lunghe ore di preghiere passò in rivista ogni cosa creata per darne a Dio la dovuta lode e così santificarla e renderla cosa sacra sino alla fine del mondo.

ASSOCIAZIONE ADORATORI AMICI DI MADRE FRANCESCA

IHS

Carissimi Adoratori e amici,

Grazie all'impegno di tanti di voi, l'Associazione degli "Amici di Madre Maria Francesca Foresti" ha raggiunto un ambito traguardo:

L'Adorazione Continua, giorno e notte 7 giorni su 7, con l'intento di vivere più intensamente la vita cristiana in un rapporto pieno di fede e di amore verso il Signore. Impegniamoci sempre a diffondere tale opportunità, proponendo ad amici e conoscenti un incontro ance telefonico con i referenti degli Adoratori stessi, per poter giungere all'Adorazione Perpetua, il sogno della Venerabile Madre Maria Francesca Foresti.

Un grande grazie a tutti!

Referenti gruppo Adoratori:

Luciana Bandini 3880443312
Donatella Tocco 3341763643

L'Associazione Amici di Madre Francesca Adoratori della Santissima Eucaristia ha la sua sede a Maggio di Ozzano. Nel 2016 S. Em. Card. Matteo Maria Zuppi ha dato nuovo impulso all'Associazione, favorendo così la diffusione del carisma tipico della Congregazione delle Suore Francescane Adoratrici fondata dalla Venerabile Madre Maria Francesca Foresti. Tale Associazione animata dalle Suore e dai laici è aperta a tutti i fedeli che desiderano, attraverso l'Adorazione Eucaristica e gli incontri di Catechesi sulla S. Messa e i Sacramenti, vivere autenticamente e consapevolmente la vita cristiana.Ad oggi, l'Adorazione è continua, diurna e notturna, tutti i giorni della settimana, con vera gioia di tanti provenienti anche da distanze considerevoli (Bologna, San Lazzaro, Castenaso, Budrio, Castel San Pietro, Castel Guelfo). Stiamo giungendo all'Adorazione Perpetua, lodiamo il Signore per tutti i Suoi Benefici!

Madre Veronica Brandi